

= Prevedo la nascita di un nuovo astro, Commodoro Sagato =.

Erano finiti i tempi in cui la Divisione Persephon agiva all'ombra dello strapotere confederale: la Guerra dello Specchio stava marciando sul destino della Via Lattea e mieteva di giorno in giorno nuove conquiste, merito anche dell'appoggio di tutti quegli ufficiali che segretamente avevano appoggiato quella causa fino allo scoppio delle ostilità.

Per quel che riguardava la *Virgon*, intrappolata da mesi nell'Universo dello Specchio, Hanem Sagato era più che convinto che il suo riflesso, costretto ad allontanarsi da Altrove dopo la distruzione del Portale di Collisione Cosmica, avrebbe dato del filo da torcere agli uomini del Capitano Freeman.

E poi c'erano tre pedine disperse nel mare ondivago degli eventi di *Gemini*.

“La conquista di questa Galassia è motivo di grande onore per la mia gente. Non vi deluderò”.

C'era un tono di profonda convinzione in quelle parole decise, ed era proprio quello che Hanem Sagato aveva cercato per così tanto tempo: un uomo dalla fece cieca ed incrollabile.

= Il Commodoro la metterà alla prova quanto prima, ne sono certo. Andor deve essere espugnata =.

L'holocomunicazione si dissolse sull'ordine perentorio di quella figura melliflua: continuava a farsi chiamare il Commissario, ma nessuno aveva mai svelato completamente la sua identità.

“Mi segua, Comandante. Un Incrociatore della Diarchia ci sta aspettando”.

Non poteva più stare a guardare le stelle di quella Galassia: Virgil Stright, ufficiale al servizio della maggior potenza dello Specchio, si preparava alla stretta finale su Andor.

Iniziava il tempo del riscatto. E nulla avrebbe potuto fermarlo.

Giovanni DOC Rossi presenta:

STAR TREK: THE VIRGONAUTS²

2x10: DOVE I MONDI COLLIDONO [COLLIDING MIRRORS]

Diario del Dottor Braxton, Ventisettesima Nota del Protocollo Telemaco.

Abbiamo perso il conto dei giorni in questa realtà senza dimensioni. Più' passa il tempo e più' ci rendiamo conto che ci sono poteri incomprensibili alla radice di questi mondi simulati: sappiamo troppo poco di Gemini, ed il nostro unico collegamento con la Confederazione sono i poteri trascendentali di Cassandra Stright. Io ed il Capomastro Merel, nel tentativo di andare a fondo a questa oscura macchinazione, non abbiamo ottenuto finora alcun risultato certo.

Come se da queste parti si potesse ancora coltivare la fede nelle certezze...

“Secondo lei perché ci troviamo qui, Dottore?”.

Illim Braxton si tolse gli occhiali in microlega e si massaggiò gli occhi affaticati dalle proiezioni multiple del Cuore del Cosmo nella Sala del Tempo di quella *Virgon* fittizia: nei mesi trascorsi fra gli eventi di *Gemini* si era confrontato con troppe incognite per poter dare una risposta alla domanda dell'El-Auriano, ma, per amor di verità, provò a raccogliere le fila delle sue opinioni.

“L'unica cosa sicura che sappiamo di questa simulazione è che potrebbe essere stata costruita per manipolare la linea temporale nel nostro Universo: il fatto che il Commodoro Sagato sia l'attuale Presidente Pangalattico dovrebbe essere più che esaustivo. Non sappiamo con quale tecnologia sia stato creato *Gemini*, né come abbia fatto la Divisione Persephon a prenderne il controllo. Da quando Cassandra è entrata in contatto con il Patriarca degli Shivazai, però, i nostri tentativi di scardinare l'equilibrio di questa maledetta menzogna non sono stati più vani”.

Forse c'erano motivi ben più profondi per cui proprio loro tre erano stati scelti, e la giustificazione fortuita del caso non accontentava la visione del Capomastro Merel: “La nostra presenza in *Gemini* è vitale per gli scopi di Sagato, Dottore. Lei conosce meglio di chiunque le meccaniche temporali, Cassandra è la prova vivente del potere dei Kron incarnato nell'essere umano...Ed io possiedo le conoscenze dei Cultisti”.

Illim non aveva mai sentito parlare di quella strana loggia segreta degli El-Auriani fino a quando, nelle prime settimane in *Gemini*, Merel gliene aveva parlato come la sua massima aspirazione: stava di fatto che quell'uomo aveva poco da spartire con l'altro Capomastro Merel, quello che era scomparso nel Firmamento Typhoon insieme alle sue buone speranze, e adesso era stato rimpiazzato da un ufficiale che proveniva da un futuro tanto incerto che l'equipaggio di quella *Virgon* aveva tentato invano di fuggire.

= Tenente Stright a Sala del Tempo: signori, raggiungetemi al Laboratorio Astrografico =.

Entrambi gli ufficiali lasciarono le proiezioni murali del Cuore del Cosmo e si diressero a grandi passi verso il Ponte in cui si trovava Cassandra, sperando che, nel marasma silenzioso di quella realtà parallela, almeno lei fosse riuscita a scovare l'ombra di una certezza.

Il Comandante Stright, con quell'uniforme da battaglia nuova di zecca, dava al resto dell'equipaggio dell'Incrociatore l'impressione di essere uscito direttamente dall'angolo più remoto degli incubi, quella linea invisibile che incrocia i mondi impossibili della mente.

“Che succede? Non avete mai visto un Comandante della Diarchia? In piedi!”. Gli ufficiali in Plancia scattarono sull'attenti come minuziosi soldatini pronti alla carneficina – perché il loro scopo finale, senza troppi indugi, era il massacro definitivo delle forze confederali su Andor.

Virgil si incamminò lungo il perimetro ovoidale della Plancia e, fissando i suoi piedi che cadenzavano la distanza fra una consolle e l'altra, ingiunse: “La Divisione Persephon mi ha riabilitato al comando di questa nave della Diarchia. Dobbiamo supportare il contingente militare presso Andor e stroncare le ultime resistenze della Confederazione. Nessuno potrà permetterci di fallire. Chi si macchierà di questa colpa, pagherà con la vita”. Era palese che quell'uomo dalle cicatrici lacinanti non avrebbe considerato le domande degli astanti, ed andò a sedersi severo sulla poltrona di comando al centro della Plancia.

“Sganciate gli ormeggi, massima transcurvatura per il sistema andoriano”.

L'Incrociatore della Diarchia disabilitò i fermi dal bacino spaziale della Divisione Persephon e si spinse verso le stelle della battaglia con lo stesso piglio marziale del suo Comandante in una marcia che avrebbe condotto quell'equipaggio alla resa dei conti con la feccia confederale.

Gli anni dei valori adamantini si erano dissolti all'orizzonte, e Virgil Stright non aveva esitato a voltare le spalle a quella Pangalassia che lo aveva svezato con principi senza spessore; la Diarchia gli aveva concesso una seconda opportunità, lo aveva tratto in salvo dalla deriva in cui stava lentamente sprofondando, ma una di quelle cicatrici che portava sul suo corpo, l'unica che non era visibile agli occhi altrui, non avrebbe mai trovato una cura.

“Comandante, il resto della squadra di supporto ci ha indicato le coordinate per il rendez-vous”.

Virgil lasciò cadere l'ovvia risposta al Timoniere e gli concesse di eseguire da sé le operazioni necessarie prima di ritirarsi in Sala Tattica a meditare sulle strategie di uno scontro imminente.

Non appena il portello si chiuse dietro di lui, il Comandante Stright fu subito infastidito da un segnale automatico proveniente da una consolle di comunicazione: = Vedo che ha già preso familiarità con l'Incrociatore. Faremo molta strada insieme, signor Stright =.

L'ufficiale dello Specchio si ricompose alla comparsa olografica di colui che stava controllando le fila della Divisione Persephon e della sua alleanza con la Diarchia ed il suo braccio armato, il Nuovo Ordine: se non fosse stato per lui, non avrebbe nemmeno messo piede in Altrove.

“In cosa posso servirla, Commissario?”.

L'ologramma dell'oscura personificazione di un potere più che assoluto roteò attorno alla figura di Virgil come se quell'uomo fosse diventato un granello di polvere cosmica al cospetto del paradigma vivente della Divisione Persephon: = Ho un compito molto speciale per lei, Comandante Stright. Un compito che richiede un totale spirito di abnegazione, cosa di cui lei non manca. Ma il caso vuole che qualcuno, al di sopra di lei, abbia dimostrato l'esatto contrario =.

Il Comandante si azzardò ad alzare gli occhi verso lo spettro mutevole del Commissario, incapace di immaginare chi avesse potuto sfidarlo così apertamente.

= Non creda che sia onnipotente, signor Stright. Se il Q-Continuum ci ha dimenticati non è per causa mia, altrimenti non avrei bisogno di servirmi di uomini come lei. Prima che prosegua, però, voglio avvisarla che questa comunicazione non sarà registrata negli archivi ufficiali =.

La questione iniziava a prendere la fisionomia di una trama ordita su misura per stroncare qualcosa che esulava dai parti più fantasiosi di Virgil, e quel che seguì confermò al Comandante Stright la natura incredibilmente assurda di ciò che si stava profilando in lontananza.

“Ha mai sentito parlare di *Gemini*?”.

Il riverbero bluastro dell'ologramma di comunicazione si espanse per tutta la Sala Tattica, e l'ufficiale di Altrove si ritrovò davanti alla straordinaria magnificenza del Commissario.

= Io e lei ricostruiremo la Divisione Persephon. Estirperemo la radice malata una volta per tutte =.

Così, mentre l'Incrociatore della Diarchia si allontanava fra le stelle schizzate nello spazio a transcurvatura, il Comandante Stright ritrovò finalmente la strada che aveva abbandonato oltre lo Specchio, oltre quei meandri maledetti che gli avevano strappato il bene più prezioso.

“Ogni suo ordine sarà per me un onore, Commissario”.

Lo aveva in pugno. Quell'umano ferito nel cuore delle sue certezze era l'anello mancante per il controllo totale della Guerra dello Specchio. Con la Diarchia ed il Nuovo Ordine bloccati a metà fra due Universi, era la Divisione Persephon a dettare le regole del gioco.

E da quel momento in avanti quei mondi così distanti si sarebbero scontrati fra loro.

= Raggiunga l'avanguardia andoriana e faccia il suo dovere, Comandante. Ma quando la ricontatterò, numerose teste inizieranno a rotolare a terra =.

Per Cassandra era diventata oramai un'abitudine utilizzare quel canale criptato al resto delle comunicazioni di bordo, ed in pochi minuti le uniche due figure a lei realmente familiari comparvero dal portello del Laboratorio Astrografico situato nel Ponte 19.

“Possiamo parlare, ho isolato tutta l'area perimetrale”. La grande ala su cui si affacciavano le consolle operative si era dissolta nelle immagini densografiche che proiettavano qualsiasi area spaziale captata da Arianna – o, almeno, dalla replica fedele della rete transpaziale.

“Ci sono novità, Cassandra?”. Il Tenente Stright fece avvicinare i suoi compagni ed estrasse sotto ai loro occhi due biglie cristallizzate per riporle al centro di una piattaforma portatile di scansione.

“Sono entrata in contatto almeno quindici volte con il nostro Universo, ma la Vista del Patriarca non ha mai generato un canale di comunicazione stabile”. Da quando Cassandra aveva ereditato dalla guida spirituale degli Shivazai di *Gemini* il dono profetico di attraversare il velo invisibile che la divideva dalla vera *Virgon*, le speranze di tornare indietro avevano trovato una nuova linfa, eppure, istintivamente, si rendeva conto che tutto questo era sempre più assurdo.

“Mi domando come sia possibile che chi sta manovrando *Gemini* non si renda conto di ciò che stiamo facendo... È forse questa la prova che stiamo scardinando il sistema?”.

Nei mesi passati assieme quei tre ufficiali avevano sperimentato un'esistenza labile, critica, smaccatamente falsa per poter essere compresa fino in fondo: le persone attorno a loro credevano nei loro ideali, nelle loro speranze, nei loro doveri. Il peso incoercibile di una conoscenza superiore cresceva di giorno in giorno, e non c'era nulla che potesse alleviarlo.

“Posso dire che Sagato o chi per lui ha il possesso di tecnologie spazio-temporali estremamente sofisticate, Cassandra. I cardini di questo continuum si collimano di continuo lungo un'onda di assestamento costante: in altre parole, ci troviamo nel bel mezzo di un terremoto temporale – un *cronomoto*, se me lo concedete”.

Anche il Capomastro Merel aveva percepito queste fuggevoli sfasature nell'equilibrio del Tempo, ma, per qualche ragione, l'acutezza dei suoi sensi espansi si era trovata a fronteggiare quelle rifrazioni con estrema difficoltà.

“Gli occhi del Patriarca sono l'unico ponte con la nostra realtà. Non potreste credere a quello che sta succedendo nel nostro Universo. Fino a quando *Gemini* continuerà ad operare, noi saremo intrappolati assieme a tutto il resto della simulazione”.

Cassandra cercò di farsi intendere dagli altri due interlocutori, consapevole del fatto che, almeno per il Dottor Braxton, la meccanica di certi eventi sarebbe stata sempre inspiegabile; fu allora che, armata della sua buona volontà, fece avvicinare quegli ufficiali alla grande paratia di proiezione che materializzò sul suo arazzo di luce pura una panoramica della Via Lattea: “Questa *Virgon*, approssimativamente, si trova nell'area di pattugliamento denobulana. Ma se provo ad interfacciarmi con le mappature di Arianna, non ottengo alcun risultato”. In effetti, la tentata connessione fu del tutto inutile, tanto che persino Illim e Merel provarono a compiere la stessa operazione con i medesimi risultati.

“E c'è di più: registri di comunicazione, schemi di navigazione, ruolini di missione...Il database della *Virgon* non esiste”.

La portabandiera della Confederazione Pangalattica di Hanem Sagato era diventata il fantasma di se stessa, un'ombra diafana che vagava nel vuoto indefinito di uno spazio senza confini.

“Dobbiamo sfruttare la Vista del Patriarca alla ricerca di qualsiasi mezzo che possa portarci fuori da *Gemini*; se provassimo ad interfacciare i bulbi oculari con un dispositivo di scansionamento cronale, magari, sarebbe più facile trovare qualche discrepanza nella simulazione agalattica”.

La supposizione di Illim Braxton, elaborata alla luce dei pochi punti fissi che gli restavano, convinse i due interlocutori, e quegli ufficiali furono sul punto di congedarsi a vicenda per tornare alle loro apparenti abitudini, ma un nuovo sussulto nelle fibre spazio-temporali di *Gemini* fece loro perdere la cognizione del pandemonio che si innescò in una catena di eventi imprevedibili.

=...Perciò, il Presidente Sagato in persona ha dichiarato lo stato di allerta a tutta la Flotta Temporale, revocando i patti di alleanza con il sistema andoriano. Ci dirigeremo ad un rendez-vous con una task force per sferrare un attacco preventivo contro Andor. Formalmente potremmo già essere in guerra, signori. D'ora in avanti mi aspetto solo il meglio. Freeman, chiudo =.

L'allarme rosso brillava sulle pupille di Cassandra come l'eco di una mente che aveva manipolato ancora una volta le infinite variabili di *Gemini*, ma lo scenario che si prospettava era peggiore di tutti quelli incontrati finora.

“Se questa *Virgon* sta per assaltare Andor significa soltanto una cosa: dall'altra parte, Andor è in pericolo”. Non ci voleva la Vista del Patriarca per dare merito alle parole veraci di Merel, ed il Dottor Braxton convenne nel seguire la solita linea d'azione che avevano sempre adottato.

“D'accordo, signori. Se vogliono una guerra da noi, avranno quel che spetta loro”.

“Stiamo per uscire dalla transcurvatura, Comandante Stright”.

Virgil superò le consolle olografiche che lo separavano dalla Navigazione, e prese il posto del Timoniere con un gesto di stizza quasi superbia. Avrebbe voluto dare il suo personale colpo di coda a quella guerra che avrebbe dovuto trovare nell'orbita andoriana la consacrazione di una disfatta totale per le difese confederali, stremate – se non decimate – dai continui attacchi su scala galattica della Divisione Persephon e delle forze dello Specchio.

“Eccoti, terra di conquista. Oggi, per Andor, è il girone della rinascita dalle sue stesse ceneri”.

La battaglia che infuriava per i cieli privi di stelle vedeva l'armata confederale in netta minoranza rispetto all'ingegno tattico dei suoi avversari, non fosse altro che avevano dalla loro parte l'esperienza di tutti quegli ufficiali passati dalla parte giusta dopo lo scoppio delle ostilità.

“Tattico, comunicare al resto della flotta alleata di tenersi pronti a sfondare le linee nemiche al quadrante 371, prendiamo noi il comando della task force”.

Le astronavi congiunte che stavano mettendo a ferro e fuoco le ultime barricate andoriane si librarono attorno all'Incrociatore della Diarchia che le diramò lungo gli assi vettoriali delle difese confederali, ma i risultati che ottenne da quelle manovre non furono quelli sperati.

“Comandante, rileviamo tracce di disoccultamento per tutta l'orbita planetaria. Sono postazioni autoschermanti della Collettività. Ci stanno bombardando”.

Il tentativo di far ripiegare i vascelli coinvolti in quella sortita a sorpresa non dette esito diverso da una netta ripresa della schermaglia a favore della Confederazione: le installazioni armate dei Borg avevano di fatto rimesso in discussione il potenziale offensivo delle navi dello Specchio, e Virgil Stright costrinse il Timoniere a riprendere la sua postazione senza far trapelare il senso di profonda impotenza che provò alla vista delle chiglie alleate alla deriva.

“La task force attende i suoi ordini, Comandante”. L'ufficiale alla guida dell'Incrociatore implorò la sua coscienza malata di evitargli lo strazio di un'altra sconfitta troppo amara: ogni cicatrice sulla sua pelle gli erano da monito per gli strazianti fallimenti che costellavano una carriera fatta di gloria e fango, un connubio non di certo raro fra le fila della Diarchia.

Quando fu sul punto di ordinare al Tattico di concentrare la potenza di fuoco rimasta sul nodo delle postazioni borg, Virgil Stright ricevette una comunicazione d'emergenza dal suo diretto superiore nella catena del potere ordito dal Commissario, ed il volto scalfito di Hanem Sagato si sovrappose alla tempesta della battaglia nel visore dell'Incrociatore: = Qui parla il Commodoro Sagato. Sto per inviare a tutte le navi alleate un nuovo protocollo di attacco che dovrà essere seguito alla lettera. Per il momento, tenetevi lontani da quella maledetta griglia della Collettività =.

L'ufficiale addetto alle Comunicazioni ricevette il dispaccio appena annunciato e lo trasferì sulla superficie olografica del visore tridimensionale: l'espressione contraddetta di Virgil Stright trovò il sostegno dei suoi sottoposti, increduli di una scelta così ambigua da destare più di un sospetto.

“Comandante, non credo che potremmo disabilitare tutta la rete di difesa borg semplicemente –“.

A ciascuno era concesso il seme del dubbio fra le pieghe più recondite dei propri pensieri, ma per il Comandante Stright una tale ammissione era l'equivalente di un ammutinamento, ed il Tattico avrebbe pagato la sua insolenza con la moneta più amara in circolazione.

Due agenti della Sicurezza gli si accostarono ad un cenno silenzioso di Virgil e lo scortarono fuori dalla Plancia con le parole inequivocabili che seguirono quelle ombre risucchiate dal turboascensore: “Questo deve valere per tutti. Gli ordini in battaglia devono essere un atto di fede cieca ed incrollabile. La Divisione Persephon non è figlia dello scetticismo, tanto meno la Diarchia. Non si combatte una guerra con le contraddizioni, ma con la lealtà tesa ad uno scopo. Il prossimo di voi che si azzarderà a mettere in discussione un comando sarà ucciso seduta stante”.

Il posto vacante nella Plancia venne subito rimpiazzato da Virgil in persona, ed ovviamente nessuno fiatò al suo passaggio tra le consolle operative. Certo era che le direttive del Commodoro Sagato non erano propriamente conformi alle tattiche abituali, ma ci sarebbe pur stato un motivo plausibile per una scelta simile, ed al Comandante Stright non servivano altre spiegazioni formali.

“Timoniere, raduni le navi alleate ed interpoli i segnali di navigazione. Operazioni, voglio una scansione completa della rete difensiva borg. Ingegneria, si metta in contatto con la Sala Macchine e prepari una salva quantica implosiva. Al resto penserò io”.

Che il Commodoro Sagato avesse predisposto una contromisura del genere durante l'acuirsi della battaglia andoriana pareva poco probabile persino al Comandante Stright, ma Virgil avrebbe preferito restare in quella comoda incertezza che sentirsi all'improvviso attratto da una forza immateriale che gli pervase la mente con un'allarmante facilità, e tutto per sussurrargli l'ombra di quella minaccia che aveva già percepito.

È questa la sua missione, Comandante. Scopri come fa Sagato a muovere Gemini.

Ecco cos'era la fede per il Commissario: l'obbedienza innata ad una verità superiore.

Diario del Capitano Freeman, Supplemento.

La Virgon ha raggiunto le astronavi della Flotta Temporale impegnate a fronteggiare la rivolta andoriana scatenata da un sedicente movimento separatista pronto a mettere a repentaglio il trattato di alleanza con la Confederazione, già compromesso per le numerose pretese del governo di Andor in materia militare.

Se questa battaglia si rivelerà più sanguinosa di quanto previsto, una guerra contro gli Andoriani potrebbe rivelarsi inevitabile.

“Signore, le quattro navi della Flotta stanno convergendo sulla nostra posizione. Assumiamo il comando operativo da questo momento”.

Le chiglie delle astronavi confederali si ripararono dal vespaio infuocato dei vascelli andoriani, e la *Virgon* si prodigò in una serie di manovre evasive elaborate dall'astuzia di Cassandra.

“Tenente Stright, mi dia tutte le opzioni tattiche del Timone”. Mentre la giovane ufficiale traslava i risultati della Navigazione sul visore tridimensionale, altri due membri dell'equipaggio fecero il loro ingresso in Plancia, andando subito ad occupare le loro postazioni secondarie.

Il Capomastro Merel attivò un ponte di connessione fra la sua interfaccia e quella del Dottor Braxton, situata dalla parte opposta del Ponte, in modo che entrambi potessero comunicarsi a vicenda senza dare troppo nell'occhio al resto degli ufficiali nel pieno di una strana fibrillazione.

“Capitano, segnali di disoccultamento a prua. La configurazione è di matrice borg”.

Gordon Freeman scagliò un'occhiata eloquente al Tenente Wraxen, ma il Boliano non seppe dare altra risposta che scandagliare nuovamente l'orbita andoriana, ed il Colonnello Radeth sentì il brivido fremente della sfida alla vista imponente di quei globuli verde smeraldo in grado di mettere a serio pericolo la task force confederale.

Illim, che nel frattempo aveva interconnesso la sua holopostazione con il Cuore del Cosmo, trovò estremamente utili le scansioni tattiche di Laus Wraxen: la griglia difensiva della Collettività si basava su una tecnologia molto sofisticata, capace di autoschermarsi dagli attacchi avversari per garantire un rateo di fuoco pressoché interminabile.

Nessuno come Cassandra, però, si rendeva conto della portata reale delle scelte che sarebbero state compiute di lì a poco: le loro azioni si sarebbero inevitabilmente ripercosse fuori da *Gemini*, e la mano oscura che manovrava quella simulazione avrebbe potuto utilizzare quelle strategie per finalità del tutto opposte a quelle originarie.

I contraccolpi dell'armata andoriana supportata dalla rete planetaria borg stavano mettendo a dura prova le navi confederali, improvvisamente cadute alla mercè di un complotto non programmato.

“Mi basta qualsiasi consiglio, signori...Ma lo voglio adesso!”. La *Virgon* incassò un nugolo di globi energetici dritti sullo scafo, e gli scudi si destabilizzarono assieme ad altri sistemi secondari.

A quel punto, Cassandra si voltò verso i suoi unici compagni fidati nel mezzo di quella babilonia di uniformi indistinte: erano quelli i momenti che detestava, perché la sua fedeltà formale era messa a repentaglio dalle conseguenze ignote delle decisioni sue e del suo prossimo.

Non le restava che fidarsi della sola certezza rimasta ancora alla luce della sua coscienza, e comprese che gli altri due ufficiali erano della sua medesima idea: avrebbero dovuto salvarsi la pelle, e almeno avrebbero salvato anche l'equipaggio di quella *Virgon* senza nome.

“Potrebbe esserci una via d'uscita, Capitano...!”. Gordon si trattenne a forza dall'urto e si accostò a Cassandra per aiutarla a riprendere l'equilibrio, poi attese che la giovane ufficiale spiegasse la combinazione dei suoi pensieri: “Proviamo ad interpolare i segnali di navigazione delle altre navi della Flotta, signore. Potremmo guadagnare qualche minuto prezioso confondendo la rete borg, ed intanto ci riorganizzeremmo per contrattaccare”.

Il Capitano Freeman non ribatté alla proposta del Tenente Stright, il che era un cenno d'assenso piuttosto eloquente...Se Cassandra non fosse stata consapevole di quella diabolica macchinazione in cui era piombata assieme ad altri due ufficiali, avrebbe creduto di trovarsi realmente al cospetto del vero Gordon Freeman.

Il piano impartito dall'Ammiraglia ai quattro vascelli confederali sortì quel risultato parziale preconizzato dal Tenente Stright, e la griglia della Collettività incontrò qualche ostacolo per triangolare correttamente l'intrico di segnali di navigazione che non riusciva a scansionare.

“Sembra che stia funzionando, Capitano, ma le navi andoriane sono ancora davanti a noi”.

Era quello il punto delle scelte critiche, la linea sottile che separa la disfatta dalla sopravvivenza.

“Capitano, la rete difensiva borg presenta un solo punto debole, provi a farlo analizzare dal Guardiamarina Dryx”. Il Binario colse l'invito del Dottor Braxton, intento ad interpretare le informazioni riflesse sulla sua holopostazione, e convenne assieme ad Illim di quel vantaggio inatteso: “Affermativo, signore. Ogni settore della griglia è alimentato da un generatore a dispersione derivato dai protocolli di cronocavitazione borg. Questo significa che, con le opportune modifiche, i nostri armamenti potrebbero penetrare la rete e destabilizzarla”.

Con quell'ultimo suggerimento il Capomastro Merel colse l'occasione per dare una forma definitiva all'accozzaglia di suggerimenti profusi fra un colpo e l'altro delle astronavi andoriane: "Basterebbe una salva di siluri quantici implosivi, Capitano...Non dovrebbe essere troppo difficile modificarli dalla Sala Macchine, ma dovrei raggiungere di persona il Comandante Sullivan".

Gordon dette il via libera a tutti i Ponti per coordinarsi assieme alle altre navi confederali, e la task force temporale, giunta al punto di non ritorno di quella battaglia sempre più furiosa, rattoppò le ferite inferte dal nemico per prepararsi a tornare nella mischia.

"Comandante, mi segua al secondo livello, stanno per attivare il teletrasporto dall'Armeria".

I tecnici a guardia della grande torre del Tachioimpulsore lasciarono un corridoio libero al passaggio di Nathaniel e Merel, entrambi diretti alla pertica di ancoraggio che li avrebbe portati nei pressi di una piattaforma dello stadio intermedio della Sala Macchine; quando l'Ingegnere Capo della *Virgon* si fu accertato del segnale di materializzazione, un nocciolo vitreo si ricompose al centro di un'anticamera sigillata dal resto dell'area.

"Avrebbe intenzione di invertire il flusso quantico, Capomastro?". L'El-Auriano scosse il capo in risposta al suo superiore, tenendo la presa alle giunture della piattaforma per non cadere a terra.

"Mi serve la sua autorizzazione, signore, si tratta di una modifica ai sistemi interni che necessita di un livello di comando superiore al mio". Nathaniel trasferì il codice personale alla postazione di controllo, e subito Merel si mise all'opera con le holoperiferiche di alterazione poste all'altezza delle sue mani. Una volta che i sensori operativi ebbero aderito alle dita sottili, Merel fece pressione sugli stimolatori assiali e prese possesso del pannello comandi situato nel ventre della salva quantica. Impiegò meno di un minuto a disabilitare la carica, e col supporto del Comandante Sullivan riuscì a rispedito indietro il confetto giusto in tempo per testarlo contro la griglia borg.

= Plancia, qui parla la Sala Macchine: il siluro è in canna. Triangolate il nodo cronocavitazionale e fate fuoco. Se funziona, contattate le altre navi temporali. Merel, chiudo =.

L'El-Auriano si congedò da Nathaniel, e l'Ingegnere Capo apprezzò la versatilità con cui il Capomastro si era distinto in un frangente così delicato: "Sono soddisfatto di avere un uomo come lei, signor Merel. Hanem Sagato conta su questo equipaggio, ed ogni ufficiale deve poter contare sui suoi compagni".

Nathaniel intravide in lontananza la figura longilinea del Capomastro che scompariva dietro al portello della Sala Macchine, e con lui si dissolvevano anche le incertezze della sconfitta. Compresso fra decine di tecnici che presero ad affollare il secondo livello, il Comandante Sullivan si allontanò dalla sua postazione e tornò alle sue mansioni, forse ignaro degli stravolgimenti che si sarebbero consumati alla luce di tutto ciò.

Ma uno strano brillio nei suoi occhi profondi faceva credere l'esatto contrario, e per un solo istante l'Ingegnere Capo della *Virgon* piombò nel baratro senza fondo dei suoi peggiori incubi.

= Sagato a Flotta: abbiamo espugnato le difese borg. Preparatevi a sbarcare su Andor =.

Le barricate confederali giacevano alla deriva, e la chiglia dell'Incrociatore della Diarchia rifulse all'esplosione deflagrante di un vascello nemico che scagliò lontano i detriti della battaglia.

"Avete sentito il Commodoro, voglio tutte le squadre d'assalto pronte a teletrasportarsi sul pianeta". L'ordine di Virgil questa volta non fu frainteso da nessun ufficiale, e lui stesso si prese cura di organizzare gli altri membri dell'equipaggio per raggiungere il suolo andoriano con le navette d'assalto situate nell'Hangar dell'Incrociatore.

La vista che accompagnò il Comandante Stright lungo la sua discesa verso la terra nemica fu costellata dai bombardamenti dei vascelli confederali giunti al disperato tentativo di portare almeno in salvo i civili dal pianeta, ma fu tutto inutile: una miriade di gusci madreperlacei squarciò il cielo notturno di Andor, e centinaia di agenti della Divisione Persephon, coordinati dall'intelligence della Diarchia, uscirono da quei confetti con la ferma intenzione di annientare ogni ostacolo.

Virgil uscì dalla sua cellula monoposto poco prima che sprofondasse nelle profondità di una superficie lacustre bagnata da una luna carica di presagi e si incamminò lungo il vettore indicato dalla visiera tattica implementata nella retina dell'occhio destro, riconoscendo immediatamente una quindicina di altri segni vitali dispersi attorno alla zona di atterraggio.

Radunato il pugno di ufficiali che riuscì a raccogliere, sganciò dal suo buffer portatile una sonda di teletrasporto che schizzò in alto per scandagliare i punti già controllati dalle altre forze di terra, ed un raggio di smaterializzazione ricompose Virgil ed i suoi uomini al centro di un assembramento bellico sul punto di abbattere quel che restava della milizia andoriana.

"Finalmente ci ritroviamo, Comandante Stright. Non si dimenticherà mai di questa battaglia".

L'ufficiale dello Specchio serbava nella sua memoria anche il presentimento del Commissario: Hanem Sagato, l'uomo chiave della Divisione Persephon, avrebbe presto svelato i suoi segreti.

Cassandra faticò a cogliere l'aria dalla pesante caligine che le circondò i polmoni e la vista, portandola quasi al punto di perdere l'energia rimastale per un altro passo.

Fortunatamente una presa salda la afferrò sotto le spalle e la riportò ad un equilibrio comunque precario, ma il fumo era ancora troppo denso per capire chi fosse.

“Tenente Stright...Cassandra, può sentirmi?”. Il tono mellifluido di Merel fu incrinato dai continui colpi di tosse dell'El-Auriano, incapace come la giovane ufficiale di tollerare i vapori mortali che avvolgevano quel posto dai tratti indistinti.

“C'è stato un altro cronometro, ma non posso dirle dove ci troviamo. Di sicuro, non siamo più sulla *Virgon*”. Il Capomastro, sostenendo al contempo il peso di Cassandra, amplificò la percezione dello spazio attorno a sé e si spinse oltre la portata dei suoi sensi, eppure non c'era nulla che potesse guidarlo alla ricerca di un appiglio in quell'ammasso di nebbia corrosiva.

Poi, un colpo di luce annichilì il buio sopra le loro teste, e a quell'urto seguì un martellamento insopportabile che scintillava in lontananza.

“Siamo su Andor...Capomastro, sono sicura. siamo sbarcati sul pianeta”. Laddove Merel aveva provato a cogliere un barlume di certezza, Cassandra era stata in grado di espandersi al di là della sua precarietà fisica, afferrando in un sol colpo un'evidenza cupa come quella caligine.

“Se è così, Tenente, siamo in pericolo. Se i separatisti andoriani dovessero trovarci –“. Il rimbombo delle esplosioni non nascose il fruscio malcelato proveniente da un punto imprecisato della boscaglia notturna, ed il Capomastro, col potere concessogli dal suo grado di Cultista, sfolgorò un bagliore intenso dai suoi occhi che si posò sul capo di quell'incognita incauta.

“Tenga lontano quel faro dai miei occhi, Merel...Già non sono messo bene con i miei...”. Il Capomastro socchiuse le palpebre, e quando la luce si dissolse nell'aria riconobbe le forme note del Dottor Braxton, anche lui scombuscolato dalla situazione al limite della comprensibilità.

Mentre si prendeva cura del Tenente Stright, l'El-Auriano lo aggiornò sulle loro scoperte: “Cassandra ha percepito che ci troviamo su Andor, presumibilmente poco dopo il nostro attacco riuscito alla rete difensiva della Collettività. Se ci terremo lontani dalla battaglia, potremmo riuscire a comprendere qualcosa di più su questa guerra contro gli Andoriani”.

Illim condusse i due compagni al riparo dai razzi di segnalazione delle fazioni avverse e li fece passare attraverso la selva nodosa dalla quale era spuntato, ripercorrendo a grandi passi il percorso verso una spelonca naturale incavata nella roccia.

“L'ho trovato accanto a me, Capomastro. Era privo di sensi quando sono rinvenuto”.

Un comunicatore atomico rifletteva i battiti folgoranti della schermaglia, e quando Merel sollevò quell'uniforme lacera, distinse chiaramente l'espressione persa nel vuoto del Comandante Sullivan.

“Mentre cerco di rianimarlo, Dottor Braxton, si prenda cura di Cassandra. Poi penseremo al resto”.

Le condizioni di Nathaniel non concedevano all'El-Auriano il minimo margine di errore: la sua respirazione si era fatta sempre più flebile, ed il colorito cianotico del volto lasciava presupporre uno stato catatonico in fase avanzata.

Discostandosi dal Capomastro, Illim tornò all'imboccatura della spelonca e cercò un riparo più agevole per il Tenente Stright, pallida come lo spettro di se stessa. Un gemito mozzato fece temere il peggio al Dottor Braxton, poi si accorse che era soltanto una reazione alla mancanza d'aria che le procurava un dolore lancinante in tutto il corpo. Eppure, a parte il Comandante Sullivan, sia lui che Merel non soffrivano di nessuna disfunzione respiratoria.

“Capomastro, potrebbe prestarmi il suo scansore portatile?”. L'El-Auriano passò il dispositivo sugli occhi di Nathaniel e traslò fuori dall'emettitore olografico una schematica riassuntiva del suo status psicofisico, e dopo, prima che l'immagine fotonica decadesse, affidò alle mani del Dottor Braxton l'unico strumento capace di muoversi con discreta agilità in quell'inferno nero cenere.

Illim aumentò il segnale dello scansore fino a comprendere tutta la zona della spelonca, e con i dati raccolti rimase un attimo in silenzio per elaborare un responso conclusivo: “Signor Merel, la sostanza dissipata nell'aria è generata dalle scorie cronocavitazionali della griglia borg. Alcuni detriti devono essere caduti sulla superficie, e l'impatto con una qualche forma di energia deve avere innescato questa reazione”. Il punto era che soltanto Cassandra soffriva realmente di seri effetti collaterali, e la crisi respiratoria non dava cenno di cessare.

“Dobbiamo trovare subito un rimedio, Dottor Braxton, altrimenti Cassandra non potrà farcela”.

Benché Merel si aspettasse una conferma risoluta, Illim si soffermò a contemplare una strada che nessuno dei tre aveva ancora deciso di battere. Assicuratosi che le condizioni dei due feriti fossero diventate più o meno stazionarie, lo Storiografo chiamò da una parte il Capomastro e sentenziò con un sussurro appena percettibile: “Non credevo che saremmo mai arrivati a questo momento, signor Merel, ma se proseguiamo in questa direzione, rischiamo di compromettere l'esito stesso della

Guerra dello Specchio. Se proviamo a salvare Cassandra, *Gemini* confermerà al nostro Universo il procedimento per annullare gli effetti dell'epidemia cronocavitazionale".

Per l'El-Auriano quella sentenza era totalmente disumana, e non attese di sputare la sua amara verità in faccia al Dottore: "Illim, come ha potuto soltanto immaginarsi una cosa simile...? Siamo qui a discutere sulla vita del Tenente Stright, al diavolo i protocolli di *Gemini*! Siamo abbastanza maturi da sapere che ogni azione porta ad una conseguenza, e non è colpa nostra se ci troviamo in questa maledetta Galassia da tre mesi!".

Tutti e due volevano tornare indietro, ma nessuno voleva realmente fare i conti con i mille imprevisti insiti in una trappola così ingegnosa come quella simulazione pressoché perfetta, e lo Storiografo tentò di spiegarsi al suo spazientito interlocutore afferrandolo per una manica dell'uniforme come si farebbe fra un padre troppo premuroso ed un figlio troppo passionale: "Non creda che io voglia vedere Cassandra morire fra le mie mani, Merel. Io voglio bene a quella ragazza, l'ho conosciuta ben prima di lei e stento solo a comprendere quel che le è stato infuso dai Kron. Dobbiamo imparare a compromettere il sistema, non ad accettarlo. Sono sicuro che proprio adesso qualcuno ci stia spiando, e alla nostra prima mossa risolutiva saremo scagliati chissà in quale altro luogo fittizio". Un grido confuso del Tenente Stright richiamò l'attenzione dei due ufficiali, e quella discussione etica fu solo rimandata, anche se era oramai necessario provvedere all'anomalia psicofisica che aveva colto in pieno Cassandra, e con minore virulenza anche Nathaniel.

Quando Illim e Merel si furono posizionati sopra quei corpi quasi esanimi, il primo consegnò al secondo il suo scansore e commentò: "Queste crisi potrebbero aver colpito buona parte della fanteria su Andor, non importa se pangalattica o separatista. Per trovare perlomeno un palliativo dobbiamo arginare gli effetti nocivi delle scorie cronocavitazionali".

Le conoscenze tecniche e la preparazione ascetica dell'El-Auriano risultarono più che utili in quella situazione, e Merel scorse con gli occhi della mente gli anni trascorsi nello studio delle pratiche curative dei Cultisti: "Se avessi con me qualche tela di ripristino non avremmo nessun problema, ma lei non può nemmeno sapere cosa sia una tela di ripristino...Faremo con quel che abbiamo".

Sempre più confuso ed annebbiato davanti a quel marasma di fumo incipiente e parole per lui senza senso, Illim Braxton si limitò a concentrarsi su Cassandra, mentre il Capomastro portò le sue mani attorno al collo violaceo del Comandante Sullivan recitando una nenia incomprensibile.

"Dobbiamo muoverci, Dottore, o quest'uomo morirà presto". L'El-Auriano indicò allo Storiografo il necessario per preparare una sorta di infuso medico con una manciata di erbe rinvenibili a pochi passi dall'apertura della spelonca, e, stupito persino di sé stesso, Illim tornò con un fascio di foglie avvolto in un brandello della sua uniforme scientifica.

"Non sono propriamente i rimedi del Dottor Qwerty, ma andrà bene lo stesso". Che nel Ventinovesimo Secolo, se non altro in quel riflesso simulato, si ricorresse ancora a pratiche vecchie di migliaia di anni era cosa sicuramente nuova per Illim, abituato alla tecnologia pulita e sterilizzata delle Infermerie asettiche. Eppure, più si guardava intorno e più sentiva addosso la macchia di una colpa che forse neanche gli apparteneva, ma come tutti gli altri era costretto a diventare un uomo desto e ad affrontare la dura faccia di una realtà incomprensibile.

"Gli ho medicato le vie respiratorie, ma dovremmo attendere prima di sapere se avrà funzionato. Per Cassandra, invece, la questione è più complessa". I due puntarono lo sguardo verso il corpo riverso a terra della giovane ufficiale, la sua fisionomia filiforme baciata dai raggi screziati di una luna intorpidita dai frastuoni della battaglia.

"Là fuori ci sono concentrazioni cronocavitazionali a picchi elevatissimi, Capomastro. Il caso del Comandante Sullivan potrebbe non essere isolato". Sebbene Nathaniel si stesse lentamente riprendendo, era il rimedio per Cassandra ciò di cui aveva disperatamente bisogno *Gemini*, perché, a quel punto, il gioco perverso era stato decifrato: c'era qualcuno che agiva in due mondi distinti, e le conseguenze di uno era le azioni dell'altro, in uno scambio simbiotico al limite della pazzia.

"E sia, Dottore. Si faccia da parte, allontanati il Comandante Sullivan e si nasconda nell'anfratto più isolato che trova. Non esca fino a quando non glielo dirò espressamente, mi raccomando".

Lo Storiografo evitò ulteriori domande, sicuro che avrebbe soltanto girato intorno alla risposta invece che ottenere la somma dei suoi dubbi svelati, e trascinò di peso l'uniforme dell'Ingegnere Capo dritta in un antro che gli ricordava vagamente i ricordi tenebrosi dei suoi incubi infantili.

Perché, sebbene fossero nel Ventinovesimo Secolo, le paure ataviche dell'uomo non avrebbero mai passato la scena del mondo, e neanche lo stupore incredulo di quanto accadde in quella spelonca sarebbe stato spazzato via dalla memoria caduca di Illim con l'ennesima anomalia del sistema, ora che era palesemente entrato in conflitto con una variabile troppo complessa per essere calcolata all'istante. *Gemini* aveva incontrato per la prima volta in assoluto i prodigi miracolosi del Cultista sopravvissuto al torbido trasecolare del Tempo, ed era ciò che bramava più di ogni altra cosa.

Li aveva visti caracollare a terra come spirali impazzite di un gioco pirotecnico d'altri tempi, ed anche lui aveva saggiato il pericolo che aleggiava incorporeo fra le membra scalfite del suo corpo.

Ma qualcosa lo aveva riportato a scrutare la luna non più tersa di Andor con occhi nuovi.

E quell'uomo era sempre lui, il Commodoro Hanem Sagato.

Ecco dove si cela la verità, Comandante Stright. Voglio i poteri di Gemini.

“Prenda queste fiale e le passi a tutta la sua squadra”. La mano nodosa di Sagato si schiuse per far comparire una manciata di bozzoli di vetro pronti per essere iniettati, e la stessa cosa fecero tutti gli altri ufficiali sbarcati sul suolo andoriano dall'orbita planetaria.

Quando il Commodoro si fu accertato che i suoi sottoposti avessero assunto la panacea ai fumi cronocavitazionali, si erse su di uno spuntone di roccia levigata e si rivolse alla massa febbricitante con parole che nessuno avrebbe mai dimenticato: “Oggi è un giorno di fede, miei uomini. Oggi echeggeranno i tamburi della Diarchia e della Divisione Persephon sulla terra consacrata al nemico. La conquista di questo pianeta ci porterà dritti al cuore della Confederazione Pangalattica, e da lì ci estenderemo per il resto della Galassia. La capitolazione non è mai stata così vicina”.

Il furore estatico della fanteria si disperse nel fragore dei bombardieri alleati che avevano definitivamente sfondato le resistenze orbitali, dirigendosi verso il punto finale di quella invasione planetaria: la capitale andoriana.

Sagato puntò l'indice dietro di sé e gridò con tutta la sua anima: “Laggiù ci saranno tutte le nostre preghiere esaudite. Laggiù distruggeremo l'essenza della Confederazione”.

Per Virgil Stright non potevano più esserci passi insicuri: Hanem Sagato, il braccio armato della Divisione Persephon, voleva cingere d'assedio l'Accademia Temporale *Virgon Latej*.

Dove sono finite le nostre speranze...?

Le scariche fotoniche che si riversavano fra i grandi viali sospesi della capitale andoriana si mescolavano al crocevia di quei due mondi impossibili, dando la sensazione di trovarsi al centro della guerra totale, quella che non risparmia nessuno.

Dove finiranno gli orrori di questo nostro tempo...?

L'imponente statua di Virgon Latej, l'uomo che aveva forgiato la nascita della Confederazione, era sul punto di saltare in aria agli urti riflessi delle armi orbitali avversarie – oramai non c'era più la distinzione netta fra nemico ed alleato, perché tutti combattevano contro tutti.

Dove finisce l'incubo, e quando inizia la tragedia...?

Intersecata nel centro sfasato in cui collidevano miriadi di esistenze reali e simulate, Cassandra Stright riusciva finalmente a vedere ogni cosa, ma tutto aveva perso la luminosità della vita.

Attorno a lei c'erano solo corpi dilaniati, macerie che schizzavano furiose, lapilli di fuoco capaci di incenerire qualsiasi ostacolo sulla loro traiettoria.

In altre parole, l'apocalisse era scesa su Andor, e ne oscurava i cieli color del piombo.

Poi, quando credeva di essere tornata nel suo reame mentale, si accorse con un velo di orrore di essere ancorata al mondo che aveva dimenticato, eppure vedeva qualcuno che non poteva esistere se non nella sua terra transmentale.

Ma, fatalmente, quell'uomo alla guida di un plotone in guerra contro la Confederazione era identico al Comandante Stright. Quell'uomo, fatalmente, era davvero suo padre.

E Cassandra credé di poterlo guardare dritto negli occhi iniettati di una furia omicida che lo sfigurava, assetato di rimarginare le ferite sparse sul suo corpo mortale. La ferocia con cui infieriva sulle vittime della battaglia sempre più sanguinosa gli macchiavano l'uniforme bellica, ma per lui erano come trofei da indossare e mostrare alla prossima mattanza.

Non poteva ricordarlo così, non avrebbe mai creduto che quello fosse realmente l'uomo che l'aveva cresciuta e che era scomparso in un attacco terroristico orioniano.

Se Virgil Stright era al soldo del suo nemico, forse lo stesso che la aveva portata nel mondo di *Gemini*, sua figlia non si sarebbe mai arresa, ed avrebbe combattuto anche contro di lui pur di fare giustizia di un massacro che non riusciva più ad intravedere il barlume fioco di una fine.

Il sussulto opaco di una voce in lontananza la fece tornare nel luogo in cui Andor era minacciata dai separatisti in lotta contro la Confederazione Pangalattica di Hanem Sagato, e sentì uno strattone deciso che la trattenne dal perdersi in un vuoto incolmabile.

“Tenente Stright, venga via da qui...!” Il Comandante Sullivan la portò in braccio lontano dal fuoco incrociato delle fanterie, ed un tuono sordo tramortì ogni essere vivente nel raggio di decine di metri. Quando la cenere calò dall'orizzonte, le raffiche dei bombardieri illuminarono a giorno una cava a cielo aperto che fino a poco prima non esisteva.

Nel punto esatto in cui sorgeva l'Accademia *Virgon Latej*, ora, lo stesso vuoto incolmabile di Cassandra regnava silenzioso. Si asciugò le lacrime, ma non aveva più la forza per piangere.

Rapporto del Comandante Virgil Stright, Settima Fanteria del Quarto Reggimento Persephon. La conquista di Andor è compiuta. La popolazione si è arresa e la Diarchia ha dichiarato l'embargo planetario per poi occupare la sede governativa centrale. Stabilita questa testa di ponte in pieno territorio confederale, ci prepariamo a contrastare le inevitabili ritorzioni del nemico.

= Il Commodoro Sagato si sarà complimentato con lei ed i suoi valorosi uomini, signor Stright, ma io non sono qui per gli elogi, come avrà ben capito =.

Nel vivo degli scontri, Virgil si era reso finalmente conto di quanto pesassero le parole veritiere dell'ombra con cui adesso stava parlando: Hanem Sagato aveva un potere che trascendeva le cognizioni insondabili del misterioso interlocutore, e la cosa destava più di una preoccupazione.

“Ho visto come opera il Commodoro, signore. Conosce gli eventi prima che accadano, e questo potrebbe ritorcersi contro di lei, se non agiremo di conseguenza”.

Ammirava la franchezza quasi spavalda di quel mortale, gli conferiva di certo un'aura di fedeltà ben lontana da quella che aveva concesso a Sagato alle origini di tutto – motivo in più, a dire il vero, per restare in allerta, ma per il momento evitò ulteriori sotterfugi ed espose la sua oscura visione al Comandante Stright: = Voglio la testa di Sagato. Voglio capire come abbia fatto ad oltrepassare le mie stesse facoltà. I suoi poteri, al momento, sono inconcepibili. In guerra il fronte alleato deve restare unito, e questo è a dir poco intollerabile =.

Virgil era oramai convinto della bontà di quelle sacrosante affermazioni, ma adesso aveva bisogno dei fatti, e l'uomo d'ombra non mancò di accontentarlo: = Dovrà farsi un nuovo alleato, Comandante Stright. Entri nella cerchia dei fedelissimi di Sagato, scopra quanto più possibile sul suo controllo di *Gemini*. Ci terremo in contatto segretamente, e se le succederà qualsiasi cosa che possa intralciare questo suo compito, sappia che questa conversazione non ha mai avuto luogo =.

Lo spettro diafano dell'ologramma scomparve dall'angolo della Sala Tattica dell'Incrociatore, lasciando Virgil Stright da solo con i suoi pensieri errabondi.

Ci sono segreti che dovranno essere svelati, Comandante. D'ora in poi non esiste più il Commissario. Da oggi nasce un uomo nuovo, e questa Galassia conoscerà... Crisalide.

“Il Presidente Sagato si sarà complimentato con lei ed i suoi valorosi uomini, Comandante, ma io non sono qui per gli elogi, come avrà ben capito “.

L'aria asettica e formale del centro operativo della Confederazione a Madras tradiva l'involucro di una verità che avrebbe accecato chiunque non vi fosse stato preparato, e lui lo sapeva molto bene.

“La sua condotta si è dimostrata di gran lunga encomiabile, e non le nascondo che ha giocato un ruolo fondamentale nel corso di questa nostra... Sperimentazione tattica, se mi concede il termine”.

L'ufficiale che sedeva di fronte al Presidente pangalattico annuì col capo e commentò: “Loro tre sono al sicuro. Ma non è stato facile, signore. Non dentro *Gemini*”.

Le luci dell'ufficio si annebbiarono, ed una coltre spessa calò fra i due astanti: “Nessuno di voi potrà tornare indietro, almeno non adesso. Lei mi serve qui. Il futuro della Guerra dello Specchio dipende soprattutto dalle loro scelte”.

Era così necessario che l'uomo sbagliato nel posto sbagliato dovesse per forza fare la differenza?

“Voglio garanzie, Presidente. Non è la prima volta che le chiedo, e non sarà questa l'ultima. Mi dica per quale motivo le potrei essere d'appoggio, e sarò ai suoi ordini”.

Il manto ombroso che aleggiava nella sala di Madras non accennava a scomparire, come se ci fosse una presenza arcana in grado di alimentarla: “Si profilano dei cambiamenti notevoli all'orizzonte, e voglio che i miei uomini fidati non mi voltino le spalle. Lei è uno di quelli, ma, fuori da *Gemini*, potrebbe esserci qualcuno che complotti contro la nostra stessa causa”.

Aveva pagato cara la cieca fedeltà alla Divisione Persephon, e ritrovarsi intrappolato in una dimensione simulata richiedeva una contropartita notevole, se non un azzardo impensabile.

“Finché starò qua, signor Presidente, non potrò risolvere i problemi del mondo reale”.

Fu in quel momento che Hanem Sagato, gettati i panni fittizi del leader pangalattico di *Gemini*, si mostrò in tutta la sua straordinaria imponenza sotto lo sguardo per nulla intaccato del suo sottoposto: “Voglio ricordarle che è stato grazie a me se lei si è salvato da un'esistenza a dir poco grama. E questo richiede da parte sua la fede nella pazienza e nella perseveranza”.

Sagato non poteva immaginarsi cosa significasse ritrovarsi traslati nel tempo e nello spazio a piacimento di *Gemini*, e la prospettiva di essere diventato una semplice pedina nello scacchiere simulato di quella realtà senza regole non era più così irrealista.

“Continuerò a vigilare, signor Presidente. E quando uscirò da qui, la mia fede sarà inalterata”.

Il Comandante Nathaniel Sullivan si allontanò a grandi passi dalla sala di Madras, e a poche decine di metri varcò una soglia che lo riportò dritto a bordo della *Virgon* di *Gemini*.

Iniziava un nuovo giorno. Il tempo del riscatto si avvicinava sempre di più.

“Le nostre priorità, Comandante, non ci permettono di agire altrimenti”.

L'odore secco ed asciutto conferiva a quella saletta anonima un senso di lontananza dal disordine che cingeva d'assedio i Ponti della nave medica da supporto, giunta presso un sistema stellare limitrofo al territorio andoriano per soccorrere le migliaia di feriti e caduti in battaglia.

“Sono al corrente delle decisioni straordinarie del Senato Confederale, Ammiraglio, ma è su Bentor IV che dobbiamo concentrare i nostri reparti. Se riuscissimo ad aprirci un varco dentro *Gemini*, potremmo addirittura ribaltare il vantaggio tattico della Divisione Persephon”.

Le ricerche compiute negli ultimi mesi dal Tenente Rufus Bertier parlavano chiaro: le milizie segrete di Sagato avevano letteralmente disseminato i punti nevralgici della Rete di Arianna con sofisticatissime strumentazioni di replicazione spazio-temporale, e le informazioni pervenute da Cassandra Stright confermavano la complessa architettura di un piano a dir poco diabolico.

“Mi creda, signor Morlon, quando le dico che anche io voglio salvare quei tre ufficiali, ma non posso negare che la situazione sta volgendo a nostro totale sfavore”.

Anche le proiezioni belliche riportate sulla parete olografica della saletta non erano suscettibili di ulteriori interpretazioni, e la Denobulana illustrò ad Ishmael gli ultimi rapporti dal fronte: “Abbiamo perso Andor, Comandante. Gran parte della popolazione civile è stata catturata dalla Diarchia, i capi governativi probabilmente giustiziati, i canali di comunicazione immediatamente interrotti. È già una fortuna che questi vascelli medici siano arrivati a destinazione. Ma non voglio prepararmi ad altre sconfitte come questa, signor Morlon. Non sono più disposta al compromesso”.

Irdux Jezabel, investita dal Presidente Mayer in persona al comando supremo dell'intera Flotta confederale, si rivolse ad un assistente che si trovava proprio dietro alle spalle di Ishmael.

“L'Ambasciatore Terlak ha qualcosa per lei, Comandante”.

Il mezzo Vulcaniano, divenuto di recente più enigmatico di quanto già la sua aura non dimostrasse, trasferì il contenuto di una piastra dati criptata alla memoria principale del generatore olografico, e le liste luttuose della battaglia andoriana furono rimpiazzate da una registrazione distorta: l'illuminazione della saletta si soffuse automaticamente al passaggio delle immagini simulate nell'aria, ed i tre ufficiali rimasero in silenzio a quella proiezione ufficiosa, probabilmente trafugata dall'intelligence confederale.

“È tutto quello che abbiamo, signor Morlon, ma può bastarci”. Quando la luce tornò a splendere sugli occhi di Ishmael, l'Ambasciatore Terlak non poté fare a meno di notare che il Comandante era ancora turbato dagli ultimi fotogrammi che si ripetevano all'infinito nella sua mente.

“Non sappiamo chi o cosa sia. Dovrete recuperarlo, e dovete farlo da soli”.

L'immagine confusa di una squadra scientifica orioniana intenta ad esaminare il cadavere luminescente di una creatura biomeccanica era la garanzia che qualcosa, al di là delle folgori della battaglia, si stava inevitabilmente muovendo.

Giovanni DOC Rossi presenta: STAR TREK: THE VIRGONAUTS²

2X11: SENZ'ANIMA [IRON SOULS]

Diario del Comandante Morlon, Data Stellare 483421.8.

Sotto il diretto comando dell'Ammiraglio Jezabel, io e l'Ambasciatore Terlak siamo stati trasferiti presso un convoglio confederale diretto ufficiosamente ai territori remoti delle Badlands, dove troveremo la squadra di supporto per la missione di recupero che ci apprestiamo ad affrontare. Con una guerra in corso, non possiamo permetterci che i nemici di un tempo tornino alla ribalta, e se sventeremo qualsiasi piano d'attacco rivolto alla Confederazione, saremo sicuri di aver tagliato le radici malate di una nuova avvisaglia.

Il mezzo Vulcaniano fece il suo ingresso nell'Alloggio di fortuna del Comandante Morlon ed attese che il suo occupante gli concedesse il permesso di entrare, ma Ishmael era così preso dai rapporti dell'intelligence da non potersi nemmeno curare del suo ospite atteso.

Soltanto un gesto accennato fece comprendere a Terlak di avvicinarsi alla poltrona squadrata dell'altro ufficiale, poi, come se nulla fosse, il Comandante arrivò al punto nodale della questione: “Hanno sfruttato la Guerra dello Specchio per riarmarsi, Ambasciatore. Gli Orioniani non sono entrati in conflitto con le nostre forze avversarie: semplicemente, si sono ritirate dalla scena. Ed hanno avuto tutto il tempo per cercare ciò che hanno trovato”.

Ishmael traslò i dati dal suo holopadd al proiettore dell'Alloggio, e miriadi di informazioni incrociate andarono ad occupare l'oblò rettangolare che si affacciava dal ventre della nave-guida del convoglio confederale.

“Non saprei dirle cosa possa essere quella creatura di metallo, ma è qualcosa che non abbiamo mai incontrato prima. Mentre stavamo cercando le risposte su *Gemini*, l'intelligence congiunta della Confederazione si è infiltrata fra i ranghi degli Orioniani ed è arrivata fino a questo punto”.

Era scontato che l'Ambasciatore ed il Comandante avrebbero dovuto concludere il delicato compito intrapreso da altri ufficiali prima di loro, ma il mezzo Vulcaniano, avvezzo più alla diplomazia che al sotterfugio – sebbene fossero due arti talvolta imparentate fra loro –, non era ancora abbastanza pratico dei protocolli dei Servizi Segreti.

“Una squadra tattica ci attende alla Badlands. Stando ai dati in nostro possesso, il centro operativo orioniano impresso nella registrazione dovrebbe trovarsi fra gli anelli iridati di Garadal, uno dei sette pianeti madre sottratti alla Diaspora hirogena”. Quella civiltà di possenti cacciatori, esiliata dalla patria per volere del suo istinto primordiale, non nutriva alcun riserbo ad accusare i Decaduti di Orione per essersi illegittimamente impossessati di quelli che, un tempo, erano stati i luoghi in cui era sorto il seme della loro atavica cultura.

“Suppongo che la Diaspora non sia stata ufficialmente informata sulla nostra missione...”. Questa volta Ishmael contraddisse in pieno il mezzo Vulcaniano e ribatté: “Gli Hirogeni sono stati convocati da canali confidenziali a prendere parte al recupero su Garadal. La squadra tattica sarà composta da una speciale coalizione di agenti segreti alla loro prima operazione sul campo”.

Era curioso che la Confederazione, in tempi difficili come quelli, fosse comunque prodiga di nuove visioni strategiche: dopotutto, la Divisione Persephon la stava portando nell'abisso di una guerra logorante, e le forze dovevano concentrarsi essenzialmente su obiettivi che avrebbero precluso in teoria decisioni tattiche come quella.

“Il suo compito, Ambasciatore, sarà entrare in contatto con le cellule degli Orioniani e fornirci i codici di accesso ai loro avamposti. La squadra di infiltrazione si occuperà del recupero”.

Per il tempo rimasto prima di raggiungere le Badlands, Terlak si congedò dal Comandante Morlon e si ritirò nel suo Alloggio, e scomparve oltre il soffietto col suo passo cadenzato e riflessivo.

Avevano passato forse momenti peggiori assieme, ma Ishmael sentiva che il comportamento dell'Ambasciatore si era modellato su una forma differente da quella che ricordava: il ritorno dal viaggio allucinante alla ricerca della porta per *Gemini* lo aveva condotto di fronte agli spettri della sua coscienza, e, dopo che era tornato dalla terapia per riacquisire il bagaglio mnemonico immagazzinato in un remoto asteroide, il Comandante Morlon si era sempre più convinto di quel suo strano ed inspiegabile cambiamento.

Ricordava vagamente il sussurro di Odo e la reazione imprevista di Terlak, poi, i frammenti del suo incontro con i Borg non erano altrettanto nitidi, ma assieme a loro due c'erano altri tre Droni, ed erano stati loro a compiere l'ultimo passo per spingersi verso Bentor IV.

Il fatto che una persona della caratura di Terlak fosse sul ciglio di una crisi esistenziale gettava luci oscure sui tempi che si prolungavano all'orizzonte: anche Ishmael voleva la fine di tutte quelle sanguinose disgrazie, eppure il richiamo alla violenza ancestrale era insito nel genoma dei comuni mortali, e la penosa catena di eventi era ben lungi dal trovare una fine.

Era tutto così precario ed insieme certo: la Guerra dello Specchio sarebbe stata ricordata come il conflitto galattico più spaventoso dei primi anni del Ventinovesimo Secolo... Sempre che qualcuno fosse sopravvissuto per raccontarlo.

Buio. La densità indefinita della notte fibrillava nelle sue vene verde smeraldo, ed il respiro leggero scandiva il battito impercettibile di un eterno fluire incrinato in un punto focale.

Il centro stesso della sua coscienza si era in qualche modo screziato dopo che il delicatissimo equilibrio delle sue infinite esistenze si era perso oltre lo Specchio.

Terlak, discendente della Stirpe dei Decaduti, non riusciva più a scrutare il mondo attorno a sé con i poteri che le sue radici gli avevano concesso con la benedizione dei suoi predecessori.

Aveva visto tre dei suoi confratelli sulla nave della Collettività che li aveva portati fino a Bentor IV, ma sul suo risveglio dal dominio dell'Unica Mente non aveva incrociato lo stesso bagliore intravisto nei volti assimilati di chi condivideva assieme a lui l'eredità dei Decaduti.

Ora che anche il loro destino era avvolto in una coltre insondabile, Terlak doveva combattere la sua guerra personale contro un'anima solitaria che si era smarrita: il suo istinto aveva percepito la scomparsa della sua controparte nell'Universo dello Specchio, e, come il supplizio di Tantalo, non avrebbe mai avuto modo di scoprire se quel truce presentimento si era già materializzato fra coloro che non possedevano i doni dei Decaduti.

“Io sono Terlak, il Terzo della nobile Stirpe dei Decaduti. In un luogo lontano, il mio riflesso ha sacrificato la sua vita per un fine superiore. Chiedo agli altri Eredi di preservare la mia coscienza e di concedermi, con la benedizione dei predecessori, una via luminosa verso la Vista”.

= Plancia a Comandante Morlon: signore, siamo in prossimità dei filamenti delle Badlands =.

Il buffer di teletrasporto portatile, agganciato alla cintura della sua uniforme, era stato caricato con l'equipaggiamento adatto per missioni di recupero in territorio ostile, ed Ishmael, una volta uscito dal suo Alloggio, incontrò l'Ambasciatore Terlak che lo stava aspettando a pochi metri dal portello del turboascensore. I due ufficiali non si scambiarono nemmeno una parola nel breve tragitto del confetto di comunicazione verso la Plancia, e quando si spalancò il varco d'accesso, gli ufficiali al comando del piccolo vascello a capo del convoglio confederale fecero largo ai due membri col grado più alto a bordo.

“Guardi, Ambasciatore: pensare che secoli fa qualcuno combatteva per un luogo simile...”.

Il mezzo Vulcaniano sfogliò gli annali della sua memoria e rintracciò le lunghe contese fra Maquis e Cardassiani all'epoca della disastrosa Guerra del Dominio, distante oramai mezzo millennio, e convenne con il suo interlocutore a quel commento sferzante e al tempo stesso veritiero.

“Signore, abbiamo predisposto una navetta tattica dall'Hangar del vascello. Vi trasferiremo le coordinate non appena sarete a distanza di sicurezza”. Ishmael riesaminò il rapporto dell'ufficiale facente funzioni di Comandante e si fece teletrasportare assieme all'Ambasciatore sulla parte ventrale della nave: un modulo sperimentale, basato su una tecnologia prototipale in stato avanzato, li attendeva ormeggiato a poca distanza dallo scudo energetico che divideva l'Hangar Navette di bordo dallo spazio aperto e tempestoso delle Badlands.

“I controlli sono operativi, signor Morlon. Funzioni mimetiche attive. Possiamo partire”.

Ishmael attese il benestare dalla Plancia, e al segnale concesso fece librare la chiglia trasparente della navetta lungo una linea retta che convergeva sulle protuberanze vorticosse delle complesse anomalie spaziali generate dai tentacoli di quella regione selvaggia.

= Navetta, stiamo per trasferirvi i dati. Preparatevi a – =. Il canale di comunicazione cadde all'improvviso, ed il Comandante Morlon cercò una risposta veloce a quello che, all'apparenza, sarebbe stato assimilato da un errore umano: “Non rilevo nessuna attività di disturbo sulle frequenze principali di Theseus. Questa volta, la Divisione Persephon non c'entra nulla”.

Terlak si portò alla consolle secondaria della navetta e verificò se i sistemi fossero ancora in esecuzione: “Qualunque cosa interferisca con le comunicazioni, Comandante, non è di origine naturale. Siamo schermati ai disturbi delle Badlands, ma –“. Come la voce sintetizzata nell'interfono della navetta si trinciò di netto, così Terlak rimase ammutolito quando contemplò assieme all'altro ufficiale quella visione rovinosa che si dilatò dallo schermo tridimensionale: un contingente corazzato degli Orioniani era sbucato fuori dalle tempeste di plasma e si preparava a distruggere il convoglio confederale in supporto della navetta occultata.

Le azioni sul vascello prototipale si fecero forsennate, ed i due occupanti si destreggiarono per ripiegare al fuoco nemico che aveva già iniziato ad infierire sulle navi alleate.

“Ci avevano detto che questo settore era sicuro...!”. Ishmael cercava di sfogarsi con se stesso, incapace di comprendere come fosse stato possibile restare indifesi ad una presenza ostile che doveva essere preventivata: l'intelligence congiunta non aveva operato con quel sufficiente margine di sicurezza che, in casi simili, può delimitare il confine tra la vita e la morte, ed ora gli ufficiali su quel convoglio avrebbero pagato per un abbaglio imperdonabile.

I colpi impazzavano sui bagliori translucidi degli scudi confederali, e la navetta prototipale, in evidente inferiorità numerica contro l'assetto da battaglia degli Orioniani, mantenne un margine di distanza dal fuoco incrociato che stava massacrando le forze accorse alle Badlands.

Per Ishmael si trattava di una sconfitta personale: se avesse collaborato con l'intelligence, invece che inseguire la chimera di *Gemini*, avrebbe potuto evitare quel massacro. Nel momento in cui allungò la mano per disattivare l'occultamento, la presa ferma e decisa di Terlak lo trattenne: “Non possiamo fare nulla, Comandante Morlon. Quegli ufficiali hanno sacrificato la loro vita per portarci qui. Se ci disoccultiamo, butteremo al vento il loro ultimo sforzo”.

La ferita che tagliò in due lo sguardo dell'umano alla deflagrazione della nave-guida del convoglio pietrificò per un istante anche il mezzo Vulcaniano, perché i vascelli orioniani, non paghi di quella vittoria tutt'altro che conquistata ad armi pari, inveirono anche contro le astronavi alleate che andavano disperdendosi, completando un disegno ad acquerello proiettato sul visore tridimensionale della navetta prototipale.

“Sono morti. Tutti quanti. Non posso accettare quello che abbiamo fatto, Ambasciatore”.

Terlak lasciò che quel pesante silenzio sradicasse dall'animo del Comandante Morlon il fardello di una responsabilità che, in realtà, non gli apparteneva, ma il rimorso per non aver fatto qualcosa di più per il suo prossimo era sempre stata una costante nell'etica umana, anche a fronte di un'evidente disparità di intenti. Quando Ishmael quietò i suoi pensieri, e solo il ticchettio cantilenante della consolle principale restò a vigilare nell'aria artefatta della navetta, l'Ambasciatore ruotò la poltrona

in cui sedeva l'altro ufficiale e la rivolse verso di sé, puntandolo con quello sguardo di profonda sincerità che raramente traspariva nella sua espressione: "So quanto sia difficile accettare una morte simile, Comandante. Si tratta di una morte inutile, almeno all'apparenza. Nonostante il tempo passato assieme, conosciamo poco l'uno dell'altro, ma le confesso che la mia parte romulana sarebbe stata vicino a lei contro quegli Orioniani. E sa cosa le dico? Non è stata la parte vulcaniana ad impedirmelo. È stata la sua parte umana a farlo".

Il mezzo Vulcaniano socchiuse gli occhi e, soltanto per un attimo, cercò di fissare il confine del crepuscolo che gli comparve dinanzi, ma quella distesa di luce aveva iniziato a spegnersi.

"La verità, Ambasciatore, è che questa Galassia è tutta sbagliata. Non riusciamo più ad essere padroni delle nostre stesse azioni. La Divisione Persephon, la Diarchia, l'Arca... Tutto sbagliato. La verità, Ambasciatore, è che certe volte preferirei essere morto e sepolto, persino dimenticato dal mondo. Ma questa vita, quella che stiamo vivendo tutti noi, è tutta sbagliata".

Come avrebbe potuto criticare la fragilità di quelle parole cariche di un dolore insopportabile, lui che aveva perso una parte di sé dall'altra parte dello Specchio.

"So anche questo, Comandante. È nella nostra natura mortale renderci conto delle assurdità quotidiane. Ma mi creda, Comandante: io non cambierei questa vita con nessuna altra. E non perché la accetti così com'è. Questa è la vita che mi appartiene, la vita che ho plasmato con gli anni, la vita che adesso condivido con lei, perché nessuno sarà mai solo in questa Galassia".

Le stelle brulicavano lontane dal panorama flessuoso delle Badlands, quasi che la luce fuggisse da quei luoghi irti di pericoli, eppure, nella vastità desolante di quei relitti confederali che vagavano cullati dai venti gelidi dello spazio, c'era ancora qualcuno, dentro a quel labirinto di plasma, ad aspettare il proprio momento di rivincita.

"La sua squadra ci starà aspettando, Comandante. Se sono gli stessi uomini e donne di cui mi ha parlato, gli Orioniani non li hanno nemmeno rilevati".

Il sapore di quell'affermazione spinse Ishmael a riattivare i motori della navetta prototipale, e la chiglia invisibile dell'unico sopravvissuto alla disfatta contro i Decaduti di Orione si allontanò dalla terra sconosciuta in cui era stata messa in scena un'altra, inutile carneficina.

"Lì ci sono le risposte che stiamo cercando, Ambasciatore. Ne sono sicuro". La certezza del Comandante Morlon avrebbe preso una fisionomia ben diversa per il mezzo Vulcaniano, e forse, nei recessi della sua duplice natura, tutto questo sarebbe stato considerato il prezzo da pagare per il corso infinito di quegli eventi assurdamente tragici.

= Ammiraglio Jezabel, una comunicazione privata dagli avamposti del settore icariano =.

La Denobulana disattivò il ciclo di holoproiezione e trasferì l'energia al canale proveniente da uno degli accampamenti confederali allestiti in seguito alla battaglia andoriana.

"Generale Jandruss, vedo che le sue condizioni stanno migliorando". Sor Jandruss, Generale della flotta cardassiana al comando di un ingente plotone navale nel conflitto che aveva di fatto sancito una presenza militare nemica in territorio alleato, si massaggiò la cicatrice craniale e saltò i convenevoli come si addiceva ad un suo simile in circostanze del genere: = L'entourage politico andoriano è stato trasportato d'urgenza presso il Senato della Confederazione, ed abbiamo salvato buona parte degli scienziati temporali dell'Accademia prima che fosse abbattuta. Per quanto ne sappiamo, centinaia di milioni di civili non hanno superato le barriere nemiche. La loro posizione, attualmente, non è confermabile =.

Un brivido viscerale passò lungo la schiena di Irdyx, e la Denobulana si iniettò il contenuto di una fiala per prevenire lo scompenso genetico che portava con sé da diversi mesi.

= Il contingente umanitario di Icarus ci ha prestato un appoggio più che meritevole, ma dobbiamo decidere come affrontare le prossime mosse prima che il nemico avanzi ancora di più =.

Dato che era implicito l'assenso dell'Ammiraglio, Jandruss colse l'occasione per inviarle un rapporto esaustivo sul conteggio aggiornato di perdite dal fronte confederale, e Jezabel impallidì alla fila sterminata di ufficiali e vascelli scomparsi per sempre nel corso degli scontri.

= Ci tengo a ricordarle che le stime non sono definitive, e, se mai ci saranno, i libri di storia non esiteranno ad esprimere giudizi su questa ecatombe =.

Irdyx spazzò via quella lista olografica e commentò severa al Cardassiano: "Generale Jandruss, la Divisione Persephon si è spinta troppo oltre. Prima c'erano i Klingon, poi i Borg, il Dominio, gli 8472... Ma non possiamo più accettare che la nostra gente continui questa guerra senza precedenti. Rimetta in sesto la sua flotta e contatti gli altri capi supremi delle milizie confederali. La promuovo seduta stante come mio attacché strategico sul campo. Faccia del suo meglio, Generale".

La proiezione di Sor Jandruss venne risucchiata dal proiettore olografico, ed assieme a lui si addensarono le foschie sinistre di un futuro mai come allora così incerto.

Diario personale del Comandante Morlon, Supplemento.

Le anomalie plasmatiche delle Badlands ci stanno schermando dai sensori delle navi orioniane che hanno distrutto il convoglio confederale di trasporto, ma questo effetto ci taglia fuori anche dalle rilevazioni della squadra tattica in attesa.

Come gli antichi navigatori dei secoli passati, dobbiamo navigare alla cieca se vogliamo proseguire una missione iniziata sotto il peggiore degli auspici...

“Credo che i suoi progenitori la chiamassero *cabotaggio* in onore di due illustri fratelli terrestri esperti nell'arte marinaresca...Né su Vulcano o su Romulus si considerano tecniche simili alla vostra, ed ora ne comprendo il motivo”.

Il sottile commento di spirito di Terlak non deconcentrò il Comandante Morlon dalla guida manuale della navetta, ed anzi l'umano accennò un sorriso a quel motteggio senz'altro calzante e rispose a canzonarlo: “Vedrà che noi umani non smetteremo mai di stupirla, Ambasciatore. Sembra quasi che dal 4 Aprile 2063 ci siamo eletti al vostro desiderio di meraviglia...”. Che il Primo Contatto con Zephram Cochrane fosse stato all'insegna di un colorito scambio interculturale era noto persino a chi detestava l'attuale Confederazione, ma il mezzo Vulcaniano non avanzò nessuna giustificazione a quello che, in ultima analisi, rappresentava l'essenza umana nella sua radice spirituale.

“Talvolta, Comandante, mi domando come siate sopravvissuti al genocidio della vostra stessa razza: avete combattuto talmente tante guerre fratricide che mi stupisce il fatto di poter parlare con lei”.

Non era di sicuro il primo frangente in cui un alieno si prodigava in un'opinione che non poteva essere confutata, perché la specie umana si era distinta, fin dagli albori della sua esistenza, per la sua naturale inclinazione alla conflittualità, anche se, ad onor del vero, Ishmael trovò un appiglio per rifletterci su: “Se mi permette, Ambasciatore, è noto che i Romulani sono discendenti diretti dei Vulcaniani in seguito ad una scissione non solo culturale. Forse fa parte del concetto stesso dell'esistenza, ma converrà con me su questo: se non uniremo le nostre forze, cadremo. E sarà la caduta finale, nessuna istanza d'appello”.

In quel preciso istante, un segnale luminoso prese a lampeggiare dalla postazione olografica del Timone, e l'Ambasciatore traslò quella debole traccia riconosciuta nel guazzabuglio primigenio delle Badlands sul visore tridimensionale: “Non ci sono dubbi, Comandante: si tratta di un trasponder, ma non possiamo sapere a quale nave faccia riferimento”.

Sul ruolino di missione affidatogli dall'Ammiraglio Jezabel, si affermava che la squadra tattica per la missione su Garadal si trovava a bordo di un potente vascello ultrasonico equipaggiato per il recupero della creatura biometallica: il fatto è che i vertici dell'intelligence non avevano previsto l'imboscata degli Orioniani, e la navetta prototipale si trovava nello spinoso frangente di proseguire la sua rotta senza sapere, in definitiva, dove fosse andata a parare.

“Non possiamo fermarci qui, Ambasciatore, e se torniamo indietro, gli Orioniani ci aspetteranno al varco”. La soluzione, sebbene non fosse del tutto ragionevole, stava a pochi centimetri dalla mano di Ishmael, e l'umano rifletté sul senso sconosciuto di quel Destino che giocava la sua partita sulle punte di lame affilate appese al soffitto del cielo: quando il Comandante Morlon alzò gli occhi verso la paratia superiore della navetta, però, non vide nessuna minaccia pendere sul suo capo.

“Fino a che resteremo uniti, Ishmael, non potremo mai cadere”.

La mano melliflua del mezzo Vulcaniano si portò sopra a quella dell'altro ufficiale, l'uomo con cui aveva spartito i dilemmi di quel tempo nebuloso, ed entrambi attivarono i controlli del Timone per raggiungere il segnale localizzato dai sensori passivi.

La distanza si assottigliava nel silenzio imperturbato della navetta prototipale, e nessuno dei suoi due occupanti fu capace di trasmettere l'angoscia crescente di fronte a quell'incognita che si avvicinava come un giudizio insindacabile: fu con la comparsa di un altro segnale, stavolta diretto dalla stessa fonte ignota ad un canale criptato, che Ishmael interruppe l'aura immobile sul Ponte di Comando e temporeggiò prima di prendere la decisione giusta: “Se gli Orioniani hanno assaltato anche una sola nave del convoglio, potrebbero essere entrati in possesso dei codici di comunicazione, e se risponderemo ci rintracceranno”.

L'Ambasciatore Terlak, alzandosi dalla sua poltrona di comando verso Ishmael, gli portò una mano sulla spalla e sentenziò: “C'è un antico proverbio romulano che dice più o meno così: *i Dubbi non fanno la Storia*. Noi non siamo qui per cambiare il corso di questa Galassia, Comandante, ma, converrà con me, la capacità di scegliere è nella nostra comune natura”.

Fu quella la prova inconfutabile per Ishmael: il loro era un secolo di grandiosi stravolgimenti, e davanti a quelle variabili impazzite doveva restare vigile la consapevolezza di saper trovare la giusta strada, nonostante la bussola delle antiche convinzioni fosse andata in frantumi.

“Aspettiamo che ci rispondano, signor Morlon. A questo punto, non possiamo fare altro”.

I secondi si raggranellarono sul fondo della clessidra invisibile degli eventi, poi, un altro segnale si materializzò sul visore tridimensionale: “Sono loro, Ambasciatore. Sono i suoi uomini”.

Il secondo al comando della squadra tattica congiunta raggiunse la Sala Teletrasporto della nave ultrasonica ed impartì al computer centrale di agganciare i due segnali del vascello prototipale; in pochi istanti, le figure dei due ufficiali attesi si ricomposero di fronte a lui.

“Comandante Morlon, Ambasciatore Terlak, a nome mio e degli altri membri di bordo vi accolgo sulla *CSS Hammett*”. Lambda, delegato per la Diaspora Hirogena presso la squadra tattica congiunta, si ricompose dal saluto con cui i suoi simili onoravano i guerrieri più meritevoli ed invitò gli ultimi arrivati a seguirlo per i Ponti fievolemente illuminati della nave ultrasonica.

“I nostri sensori avanzati hanno captato i relitti confederali, abbiamo contattato un altro convoglio di emergenza per recuperarli. Quegli equipaggi non si sono immolati invano”.

Gli schizzi violacei che trasparivano dalle condutture del turboascensore ritmarono la solennità delle parole dell’Hirogeno, ed il mezzo Vulcaniano annuì allo sguardo di Ishmael.

“Comandante Morlon, gli ordini dell’Ammiraglio Jezabel sono stati discussi con l’equipaggio mentre vi aspettavamo. Dato che lei è l’ufficiale col grado più alto, assumerà il ruolo di attacché anche presso la squadra tattica congiunta”.

Il portello del turboascensore si spalancò sul colpo d’occhio di una Plancia attrezzata con le più moderne tecnologie di comando, ed i volti quantomeno esotici degli altri quattro membri della task force segreta accolsero gli ufficiali appena comparsi dalla parte opposta del Ponte.

L’Hirogeno fece strada a tutti gli astanti per occupare la Sala Tattica e riassumere velocemente il briefing di missione; l’Ambasciatore Terlak, che, fra i presenti, era l’unico a non avere nessun legame con l’operazione, fece per trattenersi in Plancia, ma un’occhiata stavolta più sicura di Ishmael lo convinse ad unirsi all’eterogenea compagine della *Hammett*.

“Voglio anzitutto ringraziarvi a nome del Comando Supremo della Confederazione per esservi uniti a questo progetto estremamente riservato. I vostri popoli non fanno parte dell’alleanza pangalattica, e a maggior ragione vi siamo grati per questo importante contributo”.

Una Cardassiana ben piazzata, un Devore dall’apparenza più subdola dei suoi consanguinei, uno di quegli Zakdorn continuamente intenti a ponderare le migliori strategie, e, infine, un umanoide dall’aspetto irriconoscibile, se non per il nucleo pulsante che gli illuminava il torace: Terlak provò ad aggiungere l’esperienza del Comandante Morlon e l’impressione più che buona che gli suscitava quell’Hirogeno ed ottenne la quintessenza della lungimiranza di tutti quei popoli così variegati.

“L’Ambasciatore Terlak ci illustrerà le proiezioni diplomatiche con gli Orioniani dallo scoppio della Guerra dello Specchio fino ad ora: sarà lui a trovarci un aggancio presso i Decaduti di Garadal, e da lì otterremo i codici di accesso per l’infrastruttura di ricerca”.

Ripresosi dalle sue pensierose elucubrazioni, il mezzo Vulcaniano si portò alla parete olografica della Sala Tattica e riassunse il prospetto simulato che apparve alle sue spalle: “Come ben sapete il coinvolgimento orioniano contro la Divisione Persephon è più che trascurabile. Fonti ufficiose hanno confermato soltanto lo scambio di armamenti fra le rispettive potenze militari, ma questo non deve portarci a conclusioni affrettate. Sono comunque attendibili le registrazioni effettuate presso il centro sperimentale di Garadal: i Decaduti di Orione sono entrati in possesso di una cavia biomeccanica di origine ignota. Non appena giungeremo presso il pianeta, sfrutterò tutti i miei canali diplomatici confidenziali per recuperare le codifiche di accesso”.

L’illuminazione riprese ad illuminare la pavimentazione color nero pece, conferendo ai lineamenti dei presenti un tratto marcato che evidenziava i loro tratti così dissimili.

“Se non ci sono domande, signori, ognuno raggiunga la sua postazione: facciamo rotta per Garadal fra dieci minuti”. I cinque ufficiali della squadra congiunta uscirono compatti dalla Sala Tattica, e l’umanoide dal torace brillante si trattenne per un istante con il Comandante Morlon.

Una volta uscito anche lui, l’Ambasciatore Terlak fece per domandare ad Ishmael quello che gli rivelò sul momento: “È un Nacene, o almeno uno della stessa progenie del Guardiano: un’entità sporadistica che ha vagato per infinite galassie ed è rimasta intrappolata nella Via Lattea. Si è unito di sua spontanea volontà alla nostra causa dopo che l’hirogeno Lambda lo aveva recuperato durante un attacco della Diarchia”.

Le storie che serbava nella sua memoria per i tempi futuri non comprendevano quel tipo di vicende, ed il mezzo Vulcaniano inarcò il suo abituale sopracciglio a conferma delle inattese bizzarrie che si potevano incrociare fra le stelle del cosmo.

“Con lei al loro fianco saranno una squadra imbattibile, Comandante. E loro saranno la sua bussola nei momenti più difficili, non lo dimentichi”. Terlak si allontanò dalla Sala Tattica portandosi dietro la scia di misteri che avrebbe sempre aleggiato attorno alla sua enigmatica figura, eppure Ishmael, nel periodo che aveva trascorso con lui, percepiva in quella presenza una vicinanza che non aveva mai provato, come se, per la prima volta, non fosse soltanto al cospetto di un altro ufficiale.

Oramai quel mezzo Vulcaniano non era più un semplice amico. Era diventato una guida.

“Signore, il sistema-madre hirogeno è in vista sui sensori a lungo raggio”.

La coordinazione della squadra in Plancia aveva un che di formidabile, e Huri Draami, lo Zakdorn addetto al Tattico, attivò la sequenza di allerta sui Ponti della *Hammett*.

“Glinn Marul, raggiunga gli Armamenti e prepari i moduli d’assetto per tutta la squadra”. L’unica donna fra gli ufficiali della task force congiunta, una Cardassiana dal collo granitico, lasciò la sua consolle e si diresse all’anticamera di equipaggiamento, mentre il Devore responsabile del protocollo di infiltrazione, Lemori Tranteb, controllava le funzionalità operative che sarebbero state vitali dopo che Terlak fosse riuscito ad ottenere i codici di accesso orioniani.

Il condotto di transcurvatura collimò con lo spazio normale e fece emergere la nave ultrasonica nei pressi di uno sparuto gruppo di ricognitori dalla conformazione inconfondibile, e fu il ghigno caustico di Lambda ad anticipare i risultati dei sensori: “Vascelli della Divisione Persephon, probabilmente un dispiegamento della Diarchia. Ecco la prova che qualcosa c’è stato”.

Ishmael si fermò a fissare la postura dell’Hirogeno: incuteva un’aura di timore quasi reverenziale da ogni poro della sua scorza indurita, ed era questo che gli conferiva una forza inaudita ma anche ponderata, ovvero un’arma micidiale contro il più incauto dei nemici.

La *Hammett* rallentò la propulsione e, con il dispositivo di occultamento a pieno regime, evitò la pattuglia orioniana; quando ebbe raggiunto la debita ampiezza per il teletrasporto, il Comandante Morlon si rivolse direttamente al mezzo Vulcaniano: “Ambasciatore Terlak, tocca a lei. Glinn Derul ha preparato il suo equipaggiamento con un morfosintetizzatore olografico capace di mascherarla agli Orioniani. Il suo genoma è stato già tradotto nella banca dati nemica, quindi non si faccia nessuna remora: laggiù credono che lei sia uno di loro”.

L’interfono della nave ultrasonica informò gli ufficiali in Plancia che era stata stabilita una connessione di teletrasporto con il centro operativo di Garadal, e Terlak si congedò dagli altri ufficiali per prepararsi allo sbarco.

“Si ricordi, Ambasciatore: noi non esistiamo”.

“Il grande conquistatore finalmente fra noi. È un onore che non ci meritiamo, Godobra”.

La cattura di Komi Godobra da parte di un reparto confederale era stata abilmente taciuta agli alti vertici della Dissidenza, ed il risultato apparve chiaro agli occhi simulati di Terlak, obbligato a giocare un ruolo di vitale importanza per la contromissione in corso.

“Sono certo, invece, che voi siate degni più di chiunque altro della Dissidenza. Con la cattura della creatura biomeccanica, colpiremo le ferite sanguinanti della Confederazione”.

L’Orioniano che aveva accolto Godobra si stupì che quella notizia fosse uscita dalle paratie del centro sperimentale di Garadal, ma il conquistatore dei Decaduti gli concesse una garanzia in realtà priva di fondamento: “Non preoccupatevi. Anzi, non dovrete stupirvi: gli alti vertici della Dissidenza sono al corrente di tutto ciò che viene compiuto. Il potere non conosce segreti”.

Le fila dei compatrioti di Orione, un movimento di rivolta che di tanto in tanto tornava a fare sentire il suo grido sanguinoso per la Galassia, si allargarono al passaggio di una vera e propria icona, e Terlak non si scompose più di tanto da quel che ricordava del *grande* Komi.

“Possente Godobra, mi permetta di mostrarle l’avamposto sperimentale. Farle da guida sarà un privilegio che non rifiuterò”. La struttura spiccatamente meritocratica delle cellule orioniane era una costante rinomata sia fra chi parteggiava per la Dissidenza o per chi la combatteva, ed il mezzo Vulcaniano si accorse che quell’ufficiale, ossequioso come pochi altri, confidava ciecamente ad ogni singolo concetto instillatogli al momento in cui era entrato a far parte dei Decaduti.

“Lei crede alle leggende dello Scisma?”. Komi Godobra avrebbe reagito in tutt’altro modo rispetto al colpo che Terlak incassò senza preavviso: “Sono leggende, e tali rimangono”.

Il mezzo Vulcaniano dileguò con incuranza la domanda del suo finto sottoposto, ma per lui c’era molto di più dietro a quella banale curiosità da cameratismo.

“Siamo arrivati, possente Godobra: il laboratorio principale è a questo livello”.

Il confetto di trasporto con cui i due Orioniani avevano raggiunto gli stadi inferiori dell’avamposto scientifico si aprì su un lungo corridoio illuminato a giorno, e Terlak sotterrò gli spiriti agitati del suo passato prima di entrare nel reparto in cui si sarebbe dovuta trovare la creatura biomeccanica.

“D’accordo, da qui in avanti detto io le regole. Stia fermo, o sarò costretto a polverizzarla”.

La canna metallica di un’arma ad energia sfiorò la nuca di Komi Godobra, ed un gruppo di falsi scienziati orioniani sfilò dalle fondine delle uniformi da ricerca tanti altri buoni motivi per fare come diceva il loro capo. “Credevate di poterci ingannare, per fortuna siamo più astuti dei vostri inganni. Komi Godobra è stato catturato, e forse, con quel che state passando, non esiterete a giustiziarlo”. L’Orioniano dette un colpo deciso alla schiena di Terlak, e la figura di Godobra vacillò per un istante: saltata la copertura, non restava altro che giocare d’astuzia.

“Comandante Sullivan, abbiamo perso il segnale dell’Ambasciatore Terlak”.

Lemori Tranteb snocciolò il rapporto della sua consolle con estrema scioltezza, ma la Cardassiana non fu dello stesso, pacato parere: “Signore, se l’Ambasciatore Terlak è stato catturato dagli Orioniani, dobbiamo infiltrarci su Garadal e recuperarlo con la cavia”.

Di rimando, lo Zakdorn confermò l’azione della Glinn: “Marul ha ragione, Comandante. Abbiamo ampio margine discrezionale, ed il nostro vantaggio è strategicamente superiore nonostante l’evidente disparità numerica”.

Quegli ufficiali erano stati preparati per operare in condizioni particolarmente estreme, ed un intero avamposto pullulante di Orioniani non si discostava affatto dal tipo di casi delicati che facevano parte della stessa programmazione genetica della squadra tattica.

Valutate tutte le ipotesi possibili, Ishmael si alzò dalla sua poltrona e si rivolse agli astanti: “L’eventuale perdita dell’Ambasciatore Terlak sarebbe uno scacco troppo grave. Gli obiettivi della missione sono cambiati: dovremo prima salvaguardare il nostro uomo, e solo dopo pensare alla creatura biomeccanica. Preparatevi ad abbandonare la nave, ci dirigeremo presso l’ammasso asteroidale e ci teletrasporteremo su Garadal”.

L’umanoide nacene impostò la rotta verso il nascondiglio per la *Hammett* ed avviò la sequenza tattica per ridurre il tracciante della nave: per diventare fantasmi, non dovevano lasciare nessuna traccia della loro presenza, dato che la procedura di infiltrazione, a ben vedere l’agitazione del Devore, era stata ufficialmente compromessa.

Non appena il vascello ultrasonico si fu celato in una cavità asteroidale abbastanza grande da poterlo ospitare, Ishmael invitò la squadra a raggiungere gli Armamenti e a seguire attentamente le predisposizioni di Glinn Marul sull’equipaggiamento di missione.

“Garadal è un pianeta soggetto a continue tempeste elettromagnetiche; sfrutteremo una finestra fra una perturbazione e l’altra per collocarci in tre settori diversi dell’avamposto scientifico”.

Il pannello olografico indicato dalla Cardassiana mostrava una serie di globi luminosi che corrispondevano ad altrettanti punti di arrivo per la squadra: “Avrete a disposizione un help di teletrasporto nel caso in cui veniste localizzati. Basta che premiate il nocciolo di attivazione e la vostra traccia verrà cancellata dalla memoria a breve termine di persone o strumentazioni vicino a voi. Sarete trasportati sulla *Hammett*, ma non potrete fare ritorno su Garadal”.

Marul estrasse dal cilindro un altro paio di chincaglierie tecnologiche adatte al caso e continuò: “Questo è un dislocatore. Agganciatelo alla vostra uniforme e vi traslerà istantaneamente da un Ponte all’altro della stazione orioniana. Nessuno noterà il vostro passaggio, ma è necessario predisporre la planimetria generale nel database del dislocatore, quindi, prima di utilizzarlo, dovrete essere in possesso della mappatura dell’avamposto”.

Infine, la Cardassiana materializzò dal suo buffer portatile affibbiato alla cintura un oggetto sferico che traluceva al contatto con la pelle coriacea: “Se dovrete passare alle maniere forti, vi sconsiglio l’utilizzo di armi convenzionali, perché verreste subito tracciati dagli Orioniani. Con questa sfera stordente potrete annichilire momentaneamente il sistema neurale del vostro avversario. La portata della sfera può oltrepassare anche barriere fisiche con il generatore interfascico incorporato nella matrice energetica”.

Gli ufficiali presenti si accostarono ai loro scompartimenti personali ed indossarono le cinture di equipaggiamento dotate di tutte le strumentazioni appena illustrate dalla Cardassiana; l’ultimo a prendere possesso del suo armamentario fu Lemori Tranteb, impegnato ad aggiornare il protocollo di infiltrazione che andò a presentare al resto della squadra sostituendosi a Glinn Merul.

“Ci divideremo nei tre punti di trasporto indicati: io e Lambda dovremo neutralizzare i centri secondari di comando per interfacciarci con gli altri settori nevralgici della stazione; Glinn Marul e Huri Draami dovranno disabilitare le griglie difensive dell’avamposto e tutti i sistemi di armamento; il Comandante Sullivan, infine, sarà supportato da me e da Lambda per il recupero dell’Ambasciatore Terlak”.

Il Nacene, rimasto fuori dal conteggio degli ufficiali sul campo, emise un lampo luminoso dalle dita filamentose e trapiantò i suoi pensieri nella corteccia cerebrale di Ishmael, e l’umano, ripresosi dal bagliore che aveva pervaso la sua mente, approvò il piano del suo commilitone.

“Se non ci sono domande, ritroviamoci in Sala Teletrasporto fra tre minuti esatti. Avete il tempo per controllare le vostre strumentazioni ed completare le operazioni dalla Plancia”.

La squadra tattica si allontanò all’unisono dagli Armamenti e si sparpagliò per i Ponti principali della *Hammett* come ordinato dal Comandante Morlon, ma uno di loro si trattenne al fianco di Ishmael: “Signore, quella gente sta occupando uno dei pianeti-madre del mio popolo, ma sappia che sono sotto il suo comando. Non combatterò una battaglia personale. Non questa volta”.

Lambda riportò alla luce quegli antichi dissapori, e l'umano si ricordò che ciascuno, in quella Galassia, aveva i suoi nemici contro cui combattere.

“La nostra dovrà essere un'ombra silenziosa in un mondo di oscurità, Lambda. I nostri nomi saranno dimenticati, le nostre identità verranno cancellate, i nostri ricordi dovranno fare spazio ad un fine che talvolta non potremo comprendere. Ma è per questo che siamo stati scelti, e per questo vigileremo sulle vite ignare di questa Galassia”.

Il tonfo sordo dell'Orioniano sul pavimento metallico attutì il contraccolpo imprevisto della sfera stordente nelle mani di Huri, avvezze a calcoli statistici piuttosto che a controversie da dirimere con le maniere forti.

“Da questa parte, signor Draami. Il mio scansore segnala una sorgente di accesso ai computer interni”. Marul puntò l'holotricorder potenziato verso una paratia color cenere, ed una piantina estrapolata dai sensori portatili evidenziò il tragitto più veloce per la meta prestabilita.

Mentre la Cardassiana piantonava la corsia in cui si erano diretti, lo Zakdron collegò un dispositivo decrittante ed attese che interpretasse la matrice per il trasferimento dati, un'operazione che richiese qualche minuto per essere completata.

“Non pensa che sia stato troppo facile, signor Draami? Pochi Orioniani, tante strade spianate”.

Huri non sembrava della medesima idea di Marul, e intanto che il suo congegno proseguiva a ticchettare, aggiunse: “La precaria resistenza nemica è un incentivo per agire con maggior discrezionalità, Glinn, ma fino a prova contraria, lo scarto che manterremo sugli Orioniani sarà un incentivo utile per considerare almeno il fattore sorpresa”.

In effetti i membri della squadra tattica non erano stati rilevati dalla Dissidenza di Garadal, ed il canale di comunicazione fra gli ufficiali aveva finora garantito la massima copertura.

= Qui parla Lambda, stiamo per accedere ai terminali secondari di comando =. L'Hirogeno confermò la sua posizione assieme al signor Tranteb, ed i due ufficiali incaricati di disattivare le difese interne della stazione si mantennero in allerta per attendere nuovi ordini.

= Comandante Morlon a squadra: i nostri scansori rilevano una anomalia a tre Ponti di distanza dalla nostra posizione. Chiediamo assistenza dal nucleo operativo =.

Il Devore rispose indirettamente ad Ishmael quando i sistemi di controllo della stazione furono reindirizzati ad una procedura di diagnostica che li avrebbe tagliati fuori dalle normali funzioni, poi ribatté: = I sensori interni confermano le rilevazioni, Comandante. Una bolla di confinamento ha generato attorno ad un'area ben distinta dell'avamposto un campo di repulsione. Possiamo entrarci, ma le nostre armi non avranno effetto =.

Nell'istante in cui Draami ebbe ottenuto i dati dalla consolle rintracciata sul suo cammino, lo scansore portatile di Marul ricevette la planimetria completa del sottosuolo di Garadal: “È incredibile come la Dissidenza si sia radicata così stabilmente in uno dei pianeti vitali della Diaspora. Il centro scientifico è solo il nucleo di una struttura ben più complessa”.

La proiezione olografica della mappatura parlava da sola: gli Orioniani avevano costruito una cittadella fortificata con il solo scopo di preparare una nuova ondata di terrore, in un momento già difficile per la precaria esistenza della Confederazione.

“Glinn Marul, prepariamoci al dislocamento sulle coordinate del Comandante Morlon”.

La Cardassiana digitò le coordinate sul marchingegno di traslazione e controllò che dai sensori interni non vi fosse alcun segnale di attività orioniana, cosa che confermò l'assoluta eccezione di un luogo altrimenti strabordante di Dissidenti e feccia decaduta.

La sensazione inattesa degli effetti della dislocazione sferzò anche la pelle robusta di Lambda, protetta da una corazza blu cobalto su cui erano impresse le imprese del suo passato, e l'Hirogeno, riaperti gli occhi, si trovò al centro degli altri membri della squadra tattica.

“Tranteb è rimasto ai controlli secondari, ma con i sistemi di sicurezza in stand-by dovremmo essere fuori dalla rete orioniana”. Huri Draami confermò la disattivazione degli impianti difensivi e degli armamenti grazie ai codici recuperati poco prima, e di lì a poco Ishmael si unì ai suoi commilitoni assieme all'enigmatico umanoide proveniente da un'altra Galassia.

= Morlon a centro di controllo secondario: signor Tranteb, sa dirmi qualcosa di più sull'anomalia di sconfinamento? =. Il Comandante attese che il Devore eseguisse un'analisi approfondita della bolla di repulsione che circondava una sezione dell'avamposto e sentenziò: = Ho triangolato la posizione dei vostri help di trasporto e l'ho interconnessa con la varianza dell'anomalia: si tratta di un'onda neurale amplificata. Dubito che possiate attraversarla senza rimanere indenni =.

Lemori non aveva fatto i conti con il solo membro della squadra che aveva una fisiologia immune ai condizionamenti degli altri ufficiali: il viaggiatore nacene era pronto a raggiungere i confini della bolla neurale, ed Ishmael sperò in cuor suo che Terlak fosse ancora in sé.

Il loro nome era impronunciabile per gli abitanti della Via Lattea, ma il suono alieno che evocava serbava il senso misterioso di una coscienza latente.

Si chiamavano Sens'Anima, azzardando l'interpretazione che la sua mente poteva fornire di fronte all'immensità quasi sconfinata di una creatura tenuta sotto scacco dagli Orioniani.

Effimeri: così l'Arca aveva ribattezzato gli esseri senzienti della Galassia che volevano conquistare. Quelle creature, macchine da guerra dal cuore pulsante, facevano parte dell'Esagono assieme ai Kron, all'Orda, al Nemico Oscuro che aveva occupato la faglia lenariana e, infine, agli Shivazai, i crociati che avevano interrotto la loro invasione sul far dell'alba.

Le potenzialità dei Sens'Anima superavano qualsiasi attitudine conosciuta, eppure, quella creatura legata al centro di un campo di forza tetrafasico sembrava impotente: le sue vaghe memorie raccontavano di una nave dell'Arca andata alla deriva, di una fuga disperata dal fuoco della Diarchia, della cattura in massa da parte della Dissidenza.

Ed era rimasta da sola, anche lei ridotta ad una schiavitù barbarica. In quella Galassia era tornata in vigore la legge più selvaggia, e la sopravvivenza era la sola scelta possibile.

Un bagliore folgorante, un bagno di pura luce, sventrò l'armonia di quei due corpi immersi in un unico, penetrante pensiero fatto di vita.

Tu sei Terlak. Lui è la creatura biomeccanica. Noi dobbiamo andarcene.

Il Nacene, rivelatosi nella sua forma originaria, aveva iniziato a circondare in un abbraccio luminoso gli unici occupanti sopravvissuti all'espansione mentale del mezzo Vulcaniano, un potere che credeva assopito nelle ceneri dello Scisma.

Si narravano anche fra gli eredi dei Decaduti le storie ancestrali di una grande alleanza di creature dotate di abilità straordinarie, ma una spaccatura portò alla divisione fra i suoi confratelli, e da lì nacquero le due Stirpi dei Decaduti, una delle quali andò a dominare la Dissidenza di Orione. Erano diventate leggende prive del loro peso, ma Terlak, uno dei pochi eredi rimasti in vita, aveva scoperto nei recessi del Sens'Anima una verità terrificante.

Perché, oltre la massa di una coscienza di metallo, sopravviveva lo spirito di un Decaduto.

Lo hanno catturato per trovare la loro guida. I Sens'Anima sono i Portatori dell'Arca.

La luce del Nacene aveva parlato, e la creatura biomeccanica rifulse nel suo spasimo lancinante: quel popolo di entità smezzate possedeva il dono di incamerare gli spiriti di coloro che hanno lasciato il mondo materiale, e dentro di lei si trovava realmente la voce incorporea di un Decaduto.

Così, la mente del Sens'Anima si era fusa con i ricordi spirituali di colui che veniva adorato dalla Dissidenza, ma gli Orioniani non erano stati in grado di imbrigliare i poteri ignoti di quella creatura, ed erano stati infine sopraffatti dalla furia occulta di Terlak.

La sua libertà è il nostro pericolo. La sua sopravvivenza è la nostra meta.

Il mezzo Vulcaniano si protese verso le spirali luminose in cui si era trasformato il discendente del Guardiano, il misterioso viaggiatore extragalattico che aveva incrociato il Destino della *Voyager*, e quell'aura di estrema beatitudine lo fasciò in uno stato di consapevolezza superiore che non aveva mai potuto sperimentare. Le parole del Nacene, impresse sul fuoco bianco latte che si espandeva dalle sue propaggini, racchiudevano nella loro semplicità sibillina il drammatico bivio in cui si sarebbe deciso il futuro di quella creatura: lasciarla in quel luogo perduto nell'oblio avrebbe compromesso la missione di recupero, ma portarla fuori dalle paratie che a malapena potevano contenerla significava mettere a rischio chiunque fosse stato sulla sua scia.

Negli occhi color del metallo vibrava la coscienza assopita del Decaduto di Orione, e a lui si stava avviluppando la mente accartocciata di Terlak, in uno scambio simbiotico che non sembrava destinato a sciogliersi, se non per la mossa fatale dell'umanoide dalle sembianze eteree: il Nacene, persa definitivamente la sua forma materiale, si intersecò al centro dei due organismi oramai avvinghiati l'uno nell'altro, e spaccò quel vincolo con un colpo di luce che disgregò l'intero Ponte della stazione scientifica di Garadal, innescando così una reazione a catena che provocò una totale destabilizzazione della struttura.

La squadra tattica, che attendeva pazientemente all'esterno della bolla mentale, per poco non venne travolta dalla mareggiata di energia provocata dall'annichilimento del campo di repulsione, e quando Ishmael provò a rialzarsi, trovò un appiglio inatteso ad aiutarlo.

La Plancia della *Hammatt*, al sicuro dalla deflagrazione finale su Garadal, ritrovò i suoi occupanti che si stavano riprendendo dal susseguirsi frastornante di quella concatenazione talmente incomprensibile da suscitare persino le perplessità di una Cardassiana sempre pronta al peggio.

In realtà, uno fra loro aveva la chiave di volta, e non era il mezzo Vulcaniano riemerso dall'abisso in cui era sprofondata: il viaggiatore nacene aveva tratto in salvo gli ufficiali confederali ed aveva trasportato la creatura biomeccanica in una zona di sicurezza della nave, ma questo lo aveva prosciugato delle sue energie vitali. Ishmael guardò Terlak: la sua guida era tornata.